il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario

Fondato il 15 dicembre 1969

Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 43 - 5 dicembre 2019**

Nel bellissimo atrio della Biblioteca civica di Biella

INAUGURATA CON SUCCESSO LA MOSTRA FOTOGRAFICA IN OCCASIONE DEL 50° COMPLEANNO DE "IL BOLSCEVICO"

Interventi di Urban, Urgo e tre frequentatori della Biblioteca comunale PAG. 12

Biella, 23 novembre 2019, Atrio Biblioteca civica. Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione locale del PMLI, presenta la mostra sul 50° Anniversario de "Il Bolscevico", sulla destra Angelo Urgo, Segretario del Comitato lombardo del Partito. A lato alcuni visitatori della mostra (foto Il Bolscevico)

A Roma su invito di Non Una di Meno

IN 100 MILA CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

Nel combattivo corteo associazioni, centri antiviolenza, movimenti, donne e uomini, molti giovani. Tra i temi centrali il razzismo e il clima. Diffusi i volantini del PMLI contro la violenza sulle donne e contro il governo Conte

BASTA FEMMINICIDI PAG. 2

DIRETTIVO FILCTEM-CGIL DI PISA

Cammilli: i rapporti economici sono gli stessi di un secolo fa. Sono quelli del capitalismo

PAG. 14

Cambiamenti climatici, cementificazione selvaggia e l'abbandono delle campagne ne sono la causa

FRANE E ALLUVIONI IN LIGURIA E PIEMONTE

Savona la provincia più colpita. Sfiorata un'altra strage per il crollo di un altro viadotto autostradale

PAG. 4

DOCUMENTO DEL COMITATO NAZIONALE PER IL RITIRO DI QUALUNQUE AUTONOMIA DIFFERENZIATA

La legge quadro sulla autonomia regionale disarticola la Repubblica

Più che mai, ritiro di qualunque Autonomia differenziata

NO ALLA LEGGE QUADRO

PAG. 5

Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI

A DRITTO E ROVESCIO UN FASCISTA AGGREDISCE VERBALMENTE UN ESPONENTE DEL PMLI

PAG. 4

ALLA SAGRA DEL TARTUFO DI BORGO SAN LORENZO (FIRENZE)

Propagandata la Festa per il 50° de "Il Bolscevico"

Diffusi i volantini contro il governo Conte e sulla chiusura della biglietteria della stazione ferroviaria borghigiana

PARTICOLARE INTERESSE DELLA POPOLAZIONE PER IL VOLANTINO SUL FATTO LOCALE

PAG. 13

A Roma su invito di Non Una di Meno

IN 100 MILA CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

Nel combattivo corteo associazioni, centri antiviolenza, movimenti, donne e uomini, molti giovani

Tra i temi centrali il razzismo e il clima. Diffusi i volantini del PMLI contro la violenza sulle donne e contro il governo Conte

BASTA FEMMINICIDI

Sabato 23 novembre su invito del movimento Non Una di Meno si è svolta la quarta manifestazione nazionale contro la violenza di genere. Ogni anno da quattro anni è diventato l'appuntamento di lotta di Non Una di Meno in occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne e di genere che ricade il 25 novembre. Oltre 100 mila donne, ragazze, giovani e giovanissime provenienti da tutta Italia, arrivate coi tanti pullman organizzati da NUDM delle varie città dove il movimento è presente, hanno dato vita a un combattivo corteo partito da piazza Repubblica e conclusosi in piazza San Giovanni. E insieme alle tantissime donne c'erano molti uomini, giovani e giovanissimi appartenenti alle varie associazioni, movimenti e Centri sociali che appoggiano il movimento NUDM.

Roma, 23 novembre 2019. L'apertura del combattivo corteo contro la violenza di genere

Una manifestazione colorata, rumorosa ma che ha saputo anche calarsi in un silenzio assordante quando dal carro delle attiviste è stato lanciato il minuto di silenzio per tutte le vittime di femminicidio, 71 dall'inizio dell'anno, l'ultima a poche ore dalla partenza del corteo, Ana Maria Lacrimoara Di Piazza uccisa a Palermo per mano del suo amante, un minuto di silenzio interrotto dallo slogan "Siamo il grido altissimo e feroce di tutte quelle donne che più non hanno voce". Durante il corteo è riecheggiato quasi all'unisono "siamo marea che non si fermerà vogliamo diritti e libertà".

Molte ragazze indossavano i nasi da clown "omaggiando" Daniela Carrasco, "El Mimo" l'attivista cilena presa dai Carabineros il 19 ottobre 2019 e trovata impiccata il giorno successivo dopo essere stata stuprata e percossa dagli agenti fino alla morte.

Aprivano la manifestazione con lo striscione "Contro la vostra violenza siamo rivolta" le donne dei centri antiviolenza con le maschere delle luchadoras (lottatrici messicane). Oggi i centri antiviolenza sono messi in serio pericolo dai tagli dei finanziamenti statali e dagli innumerevoli sfratti nonostante che i dati Istat recenti denuncino 88 casi di violenza al giorno, uno ogni quarto d'ora, difronte a questa emergenza i centri antiviolenza risultano pochi e messi in serie difficoltà, perché non solo non ricevono fondi adeguati, ma non ricevono neanche quelli già stanziati - stanno aspettando ancora quelli stanziati dal governo Renzi nel biennio 2016/2017 – tanto che il rapporto tra fondi disponibili e quantità di donne che si rivolgono ai centri antiviolenza è pari a 0,76 centesimi per ogni donna. Alla luce di questo ci sembra strumentale e ipocrita la partecipazione con la maschera da luchadoras della ex presidente della camera e attuale deputata del PD Laura Boldrini, visto che il suo partito non sta facendo assolutamente niente per contrastare tutto questo. Alcuni dei storici centri antiviolenza come la Casa delle donne e il Lucha y Siesta di Roma a causa degli sfratti rischiano di chiudere. La sindaca grillina di Roma è stata sonoramente contestata dalle attiviste di Lucha y Siesta al grido: "Raggi tu cadrai se i luoghi delle donne non difenderai" perché non sta muovendo un dito per annullare lo sfratto di Lucha y Siesta nonostante gli appelli lanciati dal centro antiviolenza.

Ma le donne in piazza hanno manifestato anche in difesa dei servizi sociali per la salute delle donne conquistati con dure lotte di piazza come i consultori: nella mattina alcune attiviste del Coordinamento delle assemblee delle donne dei consultori hanno installato uno striscione in piazza Repubblica contro la chiusura dei consultori definendola "violenza di Stato", a Roma negli ultimi anni sono stati soppressi 22 consultori.

Tra i temi principali della manifestazione la difesa del diritto d'aborto e contro il ddl Pillon, che nonostante il cambio di governo sta seguendo il suo corso per essere approvato.

Forti l'antirazzismo e l'anticolonialismo e la lotta contro le leggi sulla sicurezza di Salvini e rivendicando a gran voce lo *Ius soli* per i migranti che vivono e lavorano in Italia e per i loro figli. Igiaba Scego un'attivista delle donne migranti prende il microfono davanti al monumento ai caduti di Dogali: "questa stele si chiama stele di Dogali in memoria di una battaglia coloniale fatta in Africa dove sono morti eritrei e italiani. Il colonialismo fa parte della storia che l'Italia si porta addosso ... Il colonialismo non è mai finito anzi viene perpetrato ancora oggi sul corpo dei migranti e di chi vuole avere libertà di movimento".

Il corteo contro il femminicidio a Messina il 23 novembre

E sabato 23 novembre vi erano anche tantissime giovani insieme ai propri coetanei, gli stessi protagonisti delle manifestazioni per i Friday for future a sottolineare che le donne sono le più colpite dai cambiamenti climatici: "le donne oggi rappresentano l'80 per cento dei rifugiati climatici. La causa è un sistema che ha nel proprio dna lo sfruttamento dei territori" dice Linda di 24 anni.

Le attiviste di NUDM all'altezza del Viminale hanno esposto uno striscione raffigurante una banconota di euro con sotto scritto "La nostra sicurezza è l'autonomia economica". Con ciò denunciano la strumentalizzazione da parte delle istituzioni della violenza sulle donne come pretesto per militarizzare le città e instaurare un clima di paura. E purtroppo rivendicano il reddito di autodeterminazione e non un lavoro stabile a salario pieno.

Quanti non hanno potuto recarsi a Roma hanno partecipato a manifestazioni nelle proprie città come a Palermo e Messina. Fra l'altro a Messina NUDM ha subito un atto intimidatorio da parte della Digos che ha cercato di ostacolare il corteo messinese che grazie alla combattività delle attiviste si è svolto lo stesso.

Il PMLI era presente alla manifestazione coi bravi compagni delle Istanze di Roma e di Civitavecchia, che con corpetti contenenti la riproduzione del manifesto del PMLI contro la violenza sulle donne e di genere e tenendo alta la bandiera del Partito hanno diffuso centinaia di copie, oltre che del volantino contro il governo trasformista liberale conte, del volantino riportante la significativa parola d'ordine: "Contro la violenza sulle donne e di genere, sulle soggettività Lgbtqia+, sui corpi, i territori e gli animali; respingere il ddl Pillon su separazioni e affido, e il decreto fascista e razzista su sicurezza e migranti; per aborto libero, sicuro e gratuito; contro il capitalismo che genera il maschilismo, la famiglia borghese e patriarcale, il femminicidio, gli stupri, la violenza sulle donne e di genere, sulle soggettività Lgbtqia+, sui corpi, i territori e gli animali; sciogliere i gruppi neofascisti e neonazisti; uniamoci contro il governo trasformista liberale Conte al servizio del regime capitalista neofascista; per conquistare il socialismo e il potere politico". Rimandiamo al servizio pubblicato a pagina 3 per i particolari.

Una bella giornata di lotta dove le masse femminili del nostro Paese hanno gridato: basta femminicidi, basta alla violenza sulle donne, basta alla disuguaglianza sociale, lavorativa e politica delle donne!

Ora si tratta di capire fino in fondo che le radici della violenza sulle donne e di genere si possono estirpare solo conquistando una reale eguaglianza economica, sociale, culturale, morale, familiare e maritale con l'uomo e questo potrà risultare stabile e definitivo solo nel socialismo.

Già da ora però le donne possono iniziare questo cammino che le porterà alla completa parità fra i sessi, lottando contro la concezoine antifemminile che sta dietro lo slogan di origini mussoliniane "Dio, patria e famiglia" e contro i governi del regime capitalista neofascista responsabili di alimentare quella cultura che le vuole relegate al ruolo di angeli del focolare, vittime sempre più di femminicidio e di violenza dentro le mura domestiche. Questa lotta oggi va indirizzata contro il governo trasformista, liberale Conte che come una locomotiva sta proseguendo nell'approvazione di leggi e ddl concepiti dal governo nero Salvini-Di Maio come il ddl Pillon e il "codice rosso" e mettendo in serio pericolo diritti fondamentali delle masse femminili.

Roma, 23 novembre 2019

Alla manifestazione nazionale di NUDM

DIFFUSO IL VOLANTINO DEL PMLI CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE E CONTRO IL GOVERNO TRASFORMISTA LIBERALE CONTE

IN MEZZO ALLE TANTE DONNE IN LOTTA L'UNICA BANDIERA CON LA FALCE E MARTELLO QUELLA DEL PMLI

Dal corrispondente della Cellula "Rivoluzione d'Ottobre" di Roma

Sabato 23 novembre, Non Una di Meno ha portato nuovamente in piazza 100mila manifestanti, con appuntamento alle 14 in Piazza della Repubblica, in occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne.

Naturalmente tante donne, tantissime, contro tutti i tipi di violenza: di tipo patriarcale, economica e da parte dello Stato. Che hanno gridato a gran voce il diritto della donna all'emancipazione in ogni aspetto della propria vita: dalla libera espressione senza canoni imposti, dalle pressioni psicologiche e fisiche del modello di famiglia patriarcale, dall'ottenimento di uguali possibilità nei percorsi professionali a tutti i livelli, quindi parità di diritti e di salario sul posto di lavoro, ovvero l'indipendenza economica.

Non Una di Meno si conferma ancora una volta un movimento molto attivo, che coinvolge non solo i collettivi femministi ma le donne in generale, dalle minoranze etniche e religiose, alle donne in lotta sul luogo di lavoro, di studio e tra le masse popolari.

Il PMLI era presente alla manifestazione di piazza, con la propria bandiera e distribuendo copie del volantino Contro la violenza e Contro il governo trasformista liberale Conte. In mezzo alle tante donne in lotta, l'unica bandiera con falce e martello presente, con le parole d'ordine contro il ddl Pillon, sull'aborto libero, ma soprattutto sottolineando che solo con l'abbattimento del capitalismo sarà veramente possibile sconfiggere la formula borghese, patriarcale e maschilista "Dio, patria, famiglia". Perché solo nel socialismo sarà veramente risolta alla radice la questione della violenza sulle donne e di genere, e i fenomeni di femminicidio e stupro. Nel socialismo l'oppressione dell'uomo sull'uomo verrà cancellata e la donna sarà finalmente emancipata, libera di costruire la società nuova, fondata sul lavoro e al servizio e al benessere di tutto il popolo.

23 novembre 2019, concentramento della manifestazione di Roma. Due belle immagini della partecipazione del PMLI. A sinistra la delegazione del PMLI diffonde il volantino con le parole d'ordine contro la violenza di genere (foto Il Bolscevico)

FEMMINICIDIO: 142 DONNE UCCISE NEL 2018

119 (85,1%) le donne uccise in famiglia

Sono assai allarmanti i dati recentemente diffusi dal rapporto Eures sulla violenza contro le donne e il femminicidio in Italia relativamente al 2018 quando, rivela lo studio, nel nostro Paese sono state uccise 142 donne, nella stragrande maggioranza dei casi per mano di uomini, con una percentuale del 40,3% rispetto a l numero totale degli omicidi.

Ben 119 delle donne vittime (l'85,1% del totale) sono state assassinate in famiglia, soprattutto per mano del partner, con 78 vittime pari al 65,6% del totale, con un notevole aumento del 16,4% rispetto alle 67 donne uccise dal proprio uomo nel 2017: in modo particolare, 59 donne appartenevano a una coppia unita in matrimonio o comunque stabilmente convivente, mentre le altre 19 sono state uccise dall'ex marito o convivente.

Particolarmente allarmante è il movente legato alla gelosia, perché risulta dagli atti processuali che nel 32,8% dei casi di femminicidio il movente dichiarato è legato alla gelosia.

Trentacinque donne, il 24% di tutte le vittime di femminicidio in Italia lo scorso anno, erano straniere, e di esse ben 29 hanno visto troncata la loro vita per mano di un loro familiare.

La maggior parte degli episodi (66 donne, pari al 45% del totale italiano, di cui 56 in famiglia) si è registrata nell'Italia settentrionale, mentre il 35,2% di essi è avvenuto nel meridione e nelle isole (50 casi, di cui 42 in famiglia) e il 18,3% nelle regioni centrali (26 casi, di cui 21 in famiglia).

Ma il dato più impressionante è l'aumento, anno dopo anno, del fenomeno del femminicidio: infatti il livello raggiunto nel 2018 è il più alto mai registrato in Italia, attestandosi sul 40,3% sul totale di tutti gli omicidi, contro il 35,6% dell'anno precedente e il 29,8% del periodo che va dal 2000 al 2018.

Il fatto che la stragrande maggioranza dei femminicidi si sia consumata all'interno di dinamiche familiari non deve stupire, soprattutto se si riflette sui dati sempre più allarmanti in tema di violenza domestica: è proprio la concezione tradizionale della famiglia, fatta propria dalla classe dominante borghese, che con le sue caratteristiche patriarcali, maschiliste e misogine è alla base delle violenze contro le donne, che nel capitalismo subiscono una doppia schiavitù. Quella dello sfruttamento economico da parte dei padroni e quella di genere, che si manifesta in mille modi: confinandole nel lavoro domestico e comunque in ruoli produttivi e salariali più bassi e quasi sempre subalterni a quelli occupati dagli uomini a ogni livello; condannandole per prime alla disoccupazione o inoccupazione; riducendole a oggetto di piacere del maschilismo dominante destinato a essere gettato o soppresso quando si ribellano a questo stato. Oggi poi, che impera il motto clerico-mussoliniano "Dio, patria, famiglia", non dobbiamo stupirci che assistiamo anche all'inarrestabile crescita dei femminicidi.

Basta femminicidi hanno gridato in piazza a Roma i 100 mila manifestanti chiamati da Non Una di Meno nel combattivo corteo che ha visto sfilare associazioni, centri antiviolenza, movimenti, donne e uomini, e molti giovani.

MESSA IN VENDITA DA CARREFOUR ITALIA E POI RITIRATA

Una maglietta incita al femminicidio

La nota catena di distribuzione Carrefour Italia ha dovuto, dopo molte proteste, ritirare dai propri punti vendita la maglietta, messa in distruzione per circa una settimana, nella quale sono riprodotte a sinistra le figure stilizzate di un uomo e di una donna che discute animatamente rivolta all'uomo, poi a destra l'immagine della donna che precipita nel vuoto, spinta dall'uomo, e sotto le figure la didascalia in inglese "problem solved" ossia "problema risolto".

"A seguito della segnalazione ricevuta tramite social – ha giustificato l'azienda con una nota - *abbiamo immediatamente provveduto al ritiro delle magliette e contemporaneamente avviato una indagine interna per comprendere le dinamiche dell'accaduto".*

Del resto, Carrefour ha dovuto prendere sul serio la minaccia di boicottaggio commerciale dei propri punti vendita dopo che numerose organizzazioni rappresentate dalla Casa internazionale delle donne di Roma hanno ufficialmente chiesto, con una nota diffusa sui principali social network, *"l'immediato ritiro delle magliette che istigano al femminicidio"* in quanto, continua la nota delle organizzazioni a tutela delle donne, nel nostro Paese *"ogni 72 ore una donna viene uccisa".*

Il messaggio veicolato è che se un uomo ha problemi perché la convivente parla troppo, può risolvere questo problema gettando la donna dalla finestra e così liberarsene, ma il messaggio è tutt'altro che ironico, perché la violenza contro le donne, per lo più perpetrata all'interno delle mura domestiche, è in Italia una vera e propria emergenza sociale, e il tema del rapporto tra i sessi, che deve essere paritario, non può e non deve essere trattato nemmeno lontanamente con ironia o superficialità, le quali rischiano semmai di sminuire il problema e di suscitare ironia su un tema che deve rimanere tremendamente serio: "*chi produce materiale di questo genere e decide di metterlo in vendita* - ha ben sintetizzato il problema Fabrizio Russo della Filcams Cgil - *asseconda irresponsabilmente una condotta criminale che è diventata ormai vera e propria piaga sociale del nostro Paese*".

La maglietta che istiga al femminicidio posta in vendita al Carrefour

Il PMLI a Dritto e Rovescio

Giovedì 28 novembre il PMLI, tramite il compagno Angelo Urgo e la compagna Cristina Premoli, parteciperà al programma televisivo **Dritto e Rovescio** di Paolo del Debbio trasmesso su Rete 4 in prima serata

CAMBIAMENTI CLIMATICI, CEMENTIFICAZIONE SELVAGGIA E L'ABBANDONO DELLE CAMPAGNE NE SONO LA CAUSA

FRANE E ALLUVIONI IN LIGURIA E PIEMONTE

Savona la provincia più colpita. Sfiorata un'altra strage per il crollo di un altro viadotto autostradale

Dopo l'ennesima perturbazione che si è abbattuta sul nostro paese, la Liguria è ancora una volta sott'acqua, stavolta assieme al Piemonte che, per la prima volta, ha emesso una allerta rossa che coinvolge sette zone su undici. Anni indietro avremmo definito questi episodi come "eccezionali", ma nell'ultimo decennio stanno mano a mano diventando una devastante normalità.

Le quarantotto ore di pioggia incessante sulle colline hanno fatto crollare i muraglioni ed esondare i corsi d'acqua, causando frane che hanno invaso intere carreggiate interrompendo il traffico. Per il maltempo, è crollato anche il viadotto "Madonna del monte" sull'A/6 Torino-Savona e solo il caso ha voluto che non si ripetesse una strage come quella del ponte Morandi. La situazione è talmente drammatica da aver costretto la magistratura a chiudere altri due ponti alle porte di Genova e a bloccare nei due sensi la A26, col risultato di isolare ancor di più il capoluogo ligure. Ecco quali sono le sciagurate conseguenze della politica dei governi nazionali e locali in carica in questi ultimi decenni: da una parte hanno selvaggiamente tagliato i fondi destinati alla manutenzione e alla messa in sicurezza della rete stradale, dall'altra hanno lasciato che i concessionari, come il gigante Atlantia dei Benetton, macinassero profitti grazie ai puntuali e lucrosi aumenti dei pedaggi senza assicurare neppure i livelli minimi di manutenzione.

Nel bilancio finale si contano oltre ottocento persone isolate in Liguria (al netto del comune di Stella di tremila abitanti dove entrambe le provinciali sono state interrotte per alcune ore) e 181 gli evacuati, mentre in Piemonte raggiungono quota 115.

Dopo le problematiche in Toscana dei giorni scorsi, anche stavolta sono stati i fiumi a destare maggior allarme: per controllare il Tanaro, da Ceva ad Alessandria i volontari hanno elevato barriere e disposto sacchi di sabbia per innalzare gli argini; anche il Po ha fatto paura soprattutto a valle di Torino, mentre non si contano le esondazioni dei torrenti e dei corsi d'acqua a Genova e nel savonese, una delle provincie più colpite da questa ondata di maltempo.

A Genova i maggiori disagi li registra la Valpolcevera, già ferita dal crollo di ponte Morandi, dove sono esondati i rivi Ruscarolo e Fegino che hanno sommerso con acqua e fango decine di attività commerciali; rio Fegino che doveva essere messo in sicurezza da "Italia Sicura", smantellata dal governo nero Salvini-Di Maio senza indicare altre competenze in merito e bloccando di fatto i lavori.

Infiltrazioni di acqua anche all'ospedale Gaslini, dove alcuni pazienti sono stati trasferiti ad altro reparto.

Fra Genova, Imperia e Savona si contano oltre 50 frane aperte, ma è il capoluogo di regione, come dicevamo, l'epicentro del disastro.

Il suo centro storico è stato completamente invaso dall'acqua, così come la val Bormida. Tante le persone sfollate e le famiglie isolate a Varazze, ma anche nel Ponente ligure, come a Sanremo e Ospedaletti. Le frane hanno interrotto strade e bloccato il trasporto pubblico, sia su gomma sia ferroviario, verso la valle.

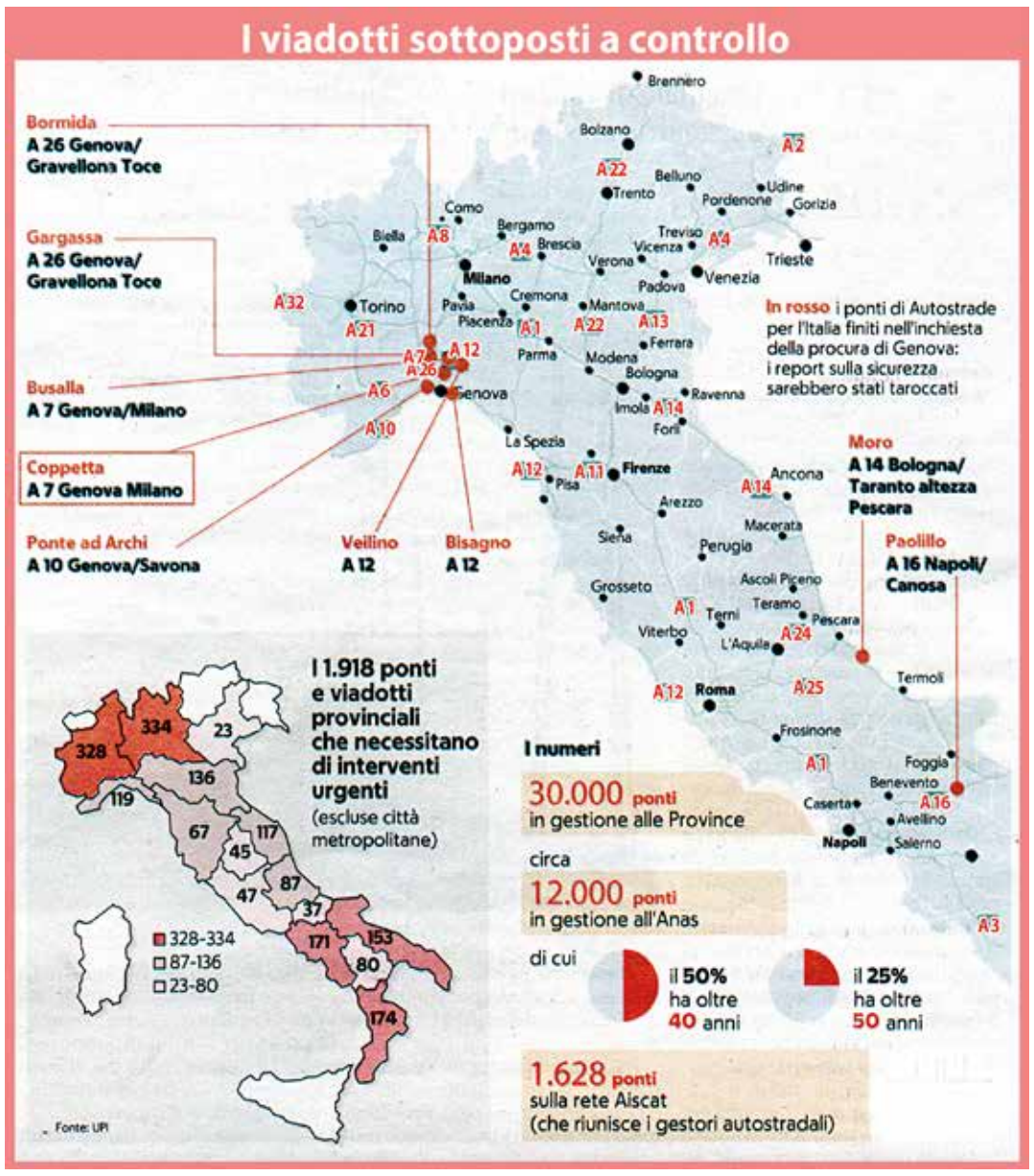
Numerose anche le frazioni rimaste isolate in entrambe le regioni, incluse diverse stalle fra Masone, Campo Ligure e Rossiglione, centri della Valle Stura (Genova) colpiti da una bomba d'acqua che ha provocato frane e disagi.

Oltre che con la pioggia, la Liguria ha dovuto fare i conti con una forte mareggiata con onde alte sei metri che hanno cancellato le spiagge di Alassio, Vado Ligure e Bergeggi. Secondo gli esperti, solo lo scirocco ha salvato la costa da disastri ancor più gravi.

Insomma, il ripetersi, costante, di episodi del genere, propri di una sorta di "tropicalizzazione" delle condizioni climatiche, conferma il mix letale dei cambiamenti climatici con la cementificazione selvaggia, in particolare nei territori ad alto rischio idrogeologico.

Non bastano a devastare in questo modo città e territori le precipitazioni brevi ma più intense, ed il brusco passaggio dal sole e dal caldo al maltempo, nemmeno in Liguria che ha ben il cento per cento dei comuni i cui territori sono a rischio; il colpo di grazia arriva comunque dall'uomo, e più precisamente dalla speculazione edilizia e dall'incuria di chi dovrebbe proteggere l'ambiente e con esso anche le popolazioni residenti.

Non sfugge a nessuno, specialmente ai liguri, che il territorio italiano è stato reso più fragile dalla cementificazione selvaggia e illegale e anche dall'abbandono delle terre coltivate – che negli ultimi 25 anni si sono ridotte del 28% del totale nazionale – per le quali i governi che si sono succeduti, ignorando le conseguenze che gli stessi territori avrebbero subito, non hanno mosso un dito, negando quell'importante ruolo sociale, culturale e infine economico dell'attività agricola nelle campagne.



I danni del maltempo tra Liguria e Piemonte. Da sinistra: il viadotto crollato sulla A6 Torino-Savona; un'immagine del maltempo in Liguria e la piena del Bormida in Piemonte

Comunicato stampa

A DRITTO E ROVESCIO UN FASCISTA AGGREDISCE VERBALMENTE UN ESPONENTE DEL PMLI

Ieri sera 21 novembre alla trasmissione Dritto e Rovescio in onda su Rete 4, quasi a fine programma si è discusso se certi fatti, come la "guerra dei citofoni" a Bologna, possono essere definiti fascisti. Quando ha preso la parola Angelo Urgo, Segretario del Comitato lombardo del PMLI, un fascista l'ha aggredito verbalmente vomitando veleno anticomunista. È mancato poco che dalle parole passasse all'aggressione fisica. Urgo aveva appena detto che i gruppi ufficialmente fascisti vanno sciolti in ottemperanza della XII disposizione finale della Costituzione.

Non ci meraviglia certo il comportamento squadristico e la veemenza anticomunista dei fascisti. Quello che ci stupisce è l'atteggiamento del conduttore della trasmissione Paolo Del Debbio che non ha condannato l'aggressore e per giunta non ha permesso all'esponente del PMLI di fare il suo intervento.

Ancora una volta dobbiamo amaramente constatare che mentre ai marxisti-leninisti è negato, o fortemente limitato e condizionato, il diritto di parlare è ampiamente concesso ai fascisti del XXI secolo con alla testa l'aspirante duce d'Italia Salvini. Anche quando siamo invitati a programmi TV nazionali. Tre volte in cinquant'anni.

L'Ufficio stampa del PMLI
Firenze, 22 novembre 2019

Il comunicato è stato rilanciato sul web da "La Voce di Lucca" e ripreso da "Geosnews.it".

L'aggressore fascista del compagno Angelo Urgo durante la trasmissione Dritto e Rovescio, Joe Formaggio, qui fotografato assieme a Matteo Salvini. Formaggio, imprenditore ed esponente di Fratelli d'Italia, è il sindaco di Albettone (Vicenza). In passato si è distinto per aver auspicato il "pestaggio" dei migranti da parte della polizia, per aver emesso un'ordinanza contro lo stanziamento dei nomadi nella sua cittadina e per la proposta della "tassa sugli omosessuali". Ha riportato una condanna per razzismo

DOCUMENTO DEL COMITATO NAZIONALE PER IL RITIRO DI QUALUNQUE AUTONOMIA DIFFERENZIATA

La legge quadro sulla autonomia regionale disarticola la Repubblica

Più che mai, ritiro di qualunque Autonomia differenziata
NO ALLA LEGGE QUADRO

Riceviamo e volentieri pubblichiamo il documento del Comitato nazionale per il ritiro di qualunque Autonomia differenziata. Il PMLI fa parte del movimento al quale sono invitati a farne parte attiva e propositiva tutti i militanti e i simpatizzanti del Partito.

L'8 novembre il ministro Boccia ha presentato una bozza di Legge Quadro *"per l'attribuzione alle Regioni di forme e condizioni particolari di autonomia"*, ai sensi dell'articolo 116 terzo comma della Costituzione.

Siamo dunque di fronte ad un primo passo concreto verso il riconoscimento dell'Autonomia differenziata alle Regioni che ne hanno fatto o ne potranno fare richiesta.

Per noi che ci situiamo in modo netto nel campo del rifiuto di qualunque Autonomia differenziata si tratta indubbiamente di una direzione inaccettabile.

Vogliamo tuttavia analizzare la Legge quadro partendo dalle argomentazioni di chi sostiene che un'Autonomia differenziata "equa", "solidale", "cooperativa" sia possibile.

1) La Legge quadro, se approvata, costringerebbe le Regioni che chiedono più Autonomia ad agire entro un quadro definito e chiaro?

La risposta è No. Gli atti legislativi della nostra Repubblica sono ordinati secondo una scala gerarchica, il più elevato dei quali – la Costituzione – vincola tutti gli altri. La Legge quadro è una legge ordinaria o di grado "inferiore" rispetto alla Legge prevista dall'art. 116 Cost. che è di natura speciale e rinforzata dalla previsione delle intese con le Regioni interessate e della maggioranza assoluta del voto parlamentare. Come scrive il Massimo Villone "essa rimane in principio modificabile da una legge successiva recante intesa con una Regione, ex art. 116. Quindi la Legge quadro non è idonea a vincolare alcunché, nel metodo e nel merito". Per resistere all'abrogazione da parte di una legge successiva, la legge attuativa del terzo comma dell'art. 116 dovrebbe pertanto essere di rango costituzionale.

2) La Legge-quadro sancisce tuttavia, almeno, che l'Autonomia differenziata possa applicarsi solo dopo la definizione dei LEP, omogenei per tutto il Paese?

Anche in questo caso la risposta è no. Infatti, dopo aver stabilito il principio dell'obiettivo della perequazione infrastrutturale e stabilito che i futuri riparti delle risorse debbano tenere in conto detti obiettivi, la legge quadro vanifica l'originario intento perequativo, stabilendo che se *"entro 12 mesi dall'approvazione dell'intesa non siano determinati i LEP, gli obiettivi di servizio e i fabbisogni standard e sino alla loro determinazione, le nuove funzioni sono COMUNQUE attribuite alle Regioni dal 1° gennaio dell'esercizio successivo"* e le risorse continueranno a essere attribuite con il criterio della spesa storica, ossia senza interventi di perequazione. Con la conseguenza che i fabbisogni standard dei diritti sociali fondamentali delle aree "con minore capacità fiscale per abitante", e i relativi costi, continueranno a essere ignorati, in palese violazione dell'art. 119, comma 3, della Costituzione.

3) La Legge quadro prevede però che questi LEP uniformi su tutto il Paese possano essere definiti, se non entro un anno, almeno successivamente...

Apparentemente può sembrare così, ma in realtà la stessa Legge definisce condizioni impossibili affinché questo avvenga. In essa si legge infatti che *"la determinazione dei LEP, nonché i successivi riparti, avvengono nei limiti delle risorse a carattere permanente iscritte nel bilancio dello Stato a legislazione vigente"*. Analizziamo bene. Questo limite di bilancio pone per la realizzazione dei LEP una sola alternativa: o si taglieranno i fondi per le Regioni del Nord, abbassando drasticamente i servizi e aprendo la strada alla loro privatizzazione; oppure si lascerà il Sud sostanzialmente nella condizione attuale, spostando al massimo fondi del tutto insufficienti alla perequazione. Non solo: poiché i *"limiti di bilancio"* sono ogni anno più stretti, tutte le Regioni verranno penalizzate. In conclusione: o i LEP non vedranno mai la luce oppure saranno di livello bassissimo.

4) La Legge quadro preserva qualche materia dalla regionalizzazione, per esempio l'istruzione, come era stato "garantito" dal ministro Fioramonti?

No, nessuna materia viene esclusa dalla possibile Autonomia differenziata.

5) La Legge quadro mette al riparo dalla distruzione dei contratti nazionali, dalla concorrenza al ribasso delle legislazioni del lavoro, dal dumping sociale?

No. Al contrario, è evidente che l'attribuzione di maggiori competenze alle Regioni aprirà la strada a legislazioni concorrenti al ribasso per attrarre manodopera.

6) La Legge quadro mette al riparo dall'aumento delle tasse per i cittadini?

Assolutamente No. Al contrario, in essa si legge chiaramente che *"ai fini del coordinamento della finanza pubblica, previsione della facoltà dello Stato di stabilire (…) misure a carico della Regione, a garanzia dell'equità nel concorso al risanamento della finanza pubblica"*. Tutte le Regioni dovranno dunque scegliere tra il tagliare servizi e prestazioni pubbliche o istituire nuove tasse, che comunque potranno essere varate per pagare il cosiddetto "debito" e rispettare il Patto di stabilità e i vincoli dell'UE.

7) La Legge quadro mette al riparo dalle privatizzazioni o almeno le limita?

No, anzi le promuove attraverso la cosiddetta "sussidiarietà", principio piegato negli ultimi 20 anni fino a prevedere che un servizio possa essere gestito indifferentemente da un privato o da un ente pubblico. È evidente che la possibile difesa dei servizi pubblici risulterà molto più difficile quando i cittadini saranno divisi tra le Regioni.

Questi sono i fatti. Chi può pensare, sulla base di essi, *che* l'Autonomia differenziata che si prefigura con questa legge *"salvaguardi il principio di coesione nazionale e di solidarietà"*, come era scritto nel programma di governo?

Al contrario, *questa Legge apre la porta alla disarticolazione completa dello Stato, alla non esigibilità dei diritti universali, sociali e politici, su tutto il territorio nazionale* e rappresenta un pericolo per tutti i cittadini, per tutti i lavoratori.

Se infatti è vero, come abbiamo sempre affermato, che l'Autonomia differenziata colpirebbe *in modo particolare il sud del Paese*, è altrettanto evidente che essa *porterebbe un colpo a tutti i cittadini,* poiché i tagli alla spesa pubblica, le privatizzazioni, la disarticolazione dell'istruzione, della sanità, delle politiche ambientali, delle infrastrutture, l'attacco ai contratti nazionali troverebbero un'accelerazione. Uno dei motivi principali dell'Autonomia differenziata risiede proprio in questo: far esplodere la legislazione nazionale, le condizioni di lavoro, l'accesso ai servizi per poter frantumare la resistenza unita della maggioranza della popolazione e mettere gli uni contro gli altri per far passare i peggiori attacchi, configurando – peraltro – una vera e propria riforma istituzionale sotto mentite spoglie: un'autonomia eversiva, dunque.

I cittadini hanno diritto prima di tutto ad avere indietro ciò che è stato sottratto attraverso i tagli e il meccanismo della spesa storica. Non è possibile che si spendano almeno 80 milioni al giorno per spese militari, quando le persone a rischio povertà o esclusione sociale crescono in tutto il Paese e in particolare nel sud Italia, dove, nel 2018, sono il 43% mentre la differenza tra il fabbisogno totale e la capacità fiscale di tutti i comuni italiani, nel 2016, era di 8 mld di euro circa. Non è accettabile che per ben il 55% dei comuni italiani il fabbisogno di asili nido sia 0.

Se il fondo perequativo non è sufficiente, si ricorra ad altri finanziamenti, trovandoli dove ci sono.

Sono dunque i fatti che confermano la giustezza della nostra posizione, riaffermata il 29 settembre: *"Qualunque progetto che apra la porta alla sostituzione delle normative nazionali con generici "principi", LEP, intese e quindi leggi regionali, mina alle fondamenta l'unità del Paese e apre la porta ad ulteriori "scivolamenti", prima di tutto e in modo drammatico al Sud, ma in ultima analisi dappertutto, tanto più nel contesto di riduzione della spesa pubblica e di privatizzazioni che viviamo".*

In questi mesi diverse voci si sono levate in modo critico sul tema dell'Autonomia differenziata. L'unità di queste voci sulla rivendicazione precisa del "ritiro di qualunque Autonomia differenziata" può costringere il governo a fermare il processo pericolosissimo che si cela dietro gli slogan.

È questo l'*appello che dunque rilanciamo a tutti, gruppi, associazioni, partiti, sindacati: uniamoci sulla parola d'ordine precisa del "ritiro", prima di tutto di questa Legge quadro micidiale e quindi di tutto il processo in corso.* Questa è l'unica strada che non lascia spazio alle conseguenze gravissime che una qualunque Autonomia differenziata porterebbe con sé (non ultima, l'apertura di un contenzioso infinito Stato-Regioni che potrebbe portare velocemente su un piano politico inquietante, oltre che su quello giuridico).

Da parte nostra, rilanciamo l'azione decisa nella riunione nazionale del 9 novembre a Roma:

"Staffetta per l'unità della Repubblica e per l'uguaglianza dei diritti" nella settimana dal 9 al 14 dicembre, con volantinaggi, incontri pubblici, sit-in, lezioni in piazza organizzati dai Comitati di scopo

- Presidi contemporanei a inizio gennaio
- Delegazione al Presidente del Consiglio e al ministro Boccia

Ripartiamo dalla "Staffetta per l'unità della Repubblica e l'uguaglianza dei diritti", costruiamola in tutte le città!

Il Comitato Nazionale per il ritiro di qualunque Autonomia differenziata

18 novembre 2019

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiolo, 172a
50142 Firenze

STEFANO CUCCHI FU UCCISO

Condannati a 12 anni i due carabinieri che lo pestarono a morte

La sorella Ilaria: "Ora Stefano può riposare in pace". Tutti assolti i medici del Pertini che "curarono" Stefano

LA FAMIGLIA CUCCHI QUERELA SALVINI PER AVER DETTO CHE STEFANO È MORTO A CAUSA DELLA DROGA E NON PER IL VIOLENTO PESTAGGIO SUBITO IN CASERMA

Dopo dieci anni di menzogne, depistaggi, calunnie e falsificazioni che hanno coinvolto anche i massimi vertici di tutta la catena di comando dei carabinieri, il 14 novembre la Corte d'assise di Roma ha finalmente riconosciuto quello che tutti sapevano fin dall'inizio, e cioè che il giovane geometra romano, Stefano Cucchi, arrestato il 15 ottobre del 2009 a Roma e deceduto il 22 ottobre nel reparto detenuti dell'ospedale Sandro Pertini, non è morto di morte naturale ma in seguito al violento pestaggio subito dopo il suo arresto.

A ucciderlo sono stati Raffaele D'Alessandro e Alessio Di Bernardo, i due carabinieri accusati di omicidio preterintenzionale e condannati ciascuno a 12 anni di carcere a fronte dei 18 chiesti dal Pubblico ministero (Pm) Giovanni Musarò.

I giudici hanno invece assolto da questa accusa l'imputato diventato teste dell'accusa, Francesco Tedesco, il carabiniere che nel 2018 decise di parlare e di raccontare quanto aveva visto nella caserma Casilina, dove avvenne il violento pestaggio. A lui sono stati inflitti due anni e sei mesi per falso.

Per Tedesco la richiesta di pena del Pm era di tre anni e sei mesi per aver falsificato il verbale di arresto insieme al maresciallo Roberto Mandolini, comandante della Stazione Appia dove fu portato Stefano per il fotosegnalamento, condannato a 3 anni e 8 mesi sempre per falso.

Per Mandolini il Pm aveva chiesto otto anni di carcere e interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Assolto invece il quinto imputato, Vincenzo Nicolardi, sottoposto di Mandolini, inizialmente accusato di calunnia poi riqualificata in falsa testimonianza nei confronti dei tre agenti di polizia penitenziaria che vennero accusati nel corso del primo processo insieme ai medici e infermieri del Pertini mandati assolti nel 2016.

I giudici hanno anche disposto il pagamento di una provvisionale di 100mila euro ciascuno ai genitori di Cucchi e alla sorella Ilaria mentre i carabinieri Di Bernardo, D'Alessandro, Mandolini e Tedesco, a vario titolo, dovranno risarcire, in separata sede, le parti civili Roma Capitale, Cittadinanzattiva e i tre agenti della polizia penitenziaria che vennero accusati della morte di Stefano nel corso del primo processo.

Di Bernardo e D'Alessandro sono stati inoltre interdetti in perpetuo dai pubblici uffici, mentre una interdizione di cinque anni è stata disposta per Mandolini.

"Stefano è stato ucciso, questo lo sapevamo e lo ripetiamo da 10 anni. Forse ora potrà risposare in pace – ha commentato Ilaria Cucchi in aula subito dopo la lettura del verdetto – Oggi ho mantenuto la promessa fatta a Stefano dieci anni fa quando l'ho visto morto sul tavolo dell'obitorio. A mio fratello dissi: 'Stefano ti giuro che non finisce qua'. Abbiamo affrontato tanti momenti difficili, siamo caduti e ci siamo rialzati, ma oggi giustizia è stata fatta e Stefano, forse, potrà riposare in pace. Ci sono voluti 10 anni e chi è stato al nostro fianco ogni giorno sa benissimo quanta strada abbiamo dovuto fare. Ringrazio tutti coloro che non ci hanno abbandonato e ci hanno creduto, assieme a noi".

Fabio Anselmo, l'avvocato della famiglia Cucchi che fin dall'inizio ha seguito con grande determinazione tutta la vicenda giudiziaria ha aggiunto che: "Stefano è morto per colpa di quelli che lo hanno pestato, stava bene prima di essere arrestato ed è stato restituito cadavere. Siamo particolarmente commossi perché era una verità evidente. Sono passati dieci anni di vita che abbiamo perso tutti".

L'inchiesta bis sulla morte di Stefano Cucchi era stata chiusa il 17 gennaio. Il 10 luglio 2017 il Giudice per l'udienza preliminare (Gup) del Tribunale di Roma aveva disposto il rinvio a giudizio dei cinque carabinieri imputati. Il processo è cominciato il 13 ottobre dell'anno scorso davanti alla Terza Corte d'Assise. Cucchi, secondo la ricostruzione della procura, fu colpito a "schiaffi, pugni e calci". Le botte, per l'accusa, provocarono "una rovinosa caduta con impatto al suolo in regione sacrale", provocando sul giovane "lesioni personali che sarebbero state guaribili in almeno 180 giorni e in parte con esiti permanenti, ma che nel caso in specie, unitamente alla condotta omissiva dei sanitari che avevano in cura Cucchi presso la struttura protetta dell'ospedale Sandro Pertini, ne determinavano la morte".

Una verità processuale che l'aspirante duce d'Italia Salvini continua provocatoriamente a negare sentenziando che Cucchi è morto a causa della droga e non per le violente percosse subite in caserma. Durante il recente raduno a Bologna il caporione fascio-leghista ha sprezzantemente commentato la condanna dei carabinieri affermando fra l'altro: "Se qualcuno ha sbagliato pagherà. La droga fa male, sempre e comunque e io la combatto". Provocazione che la famiglia Cucchi ha subito rispedito al mittente con tanto di querela per ribadire ancora una volta che "Stefano non è morto di droga".

Quasi in contemporanea è arrivata anche la sentenza dei giudici della Corte d'Assiste d'Appello di Roma che vedeva sul banco degli imputati con l'accusa di abbandono di incapace i medici del Pertini che "curarono" Stefano. La Corte ha deciso l'assoluzione per il medico Stefania Corbi, "per non aver commesso il fatto". Mentre le accuse sono prescritte per il primario del reparto di medicina protetta dell'ospedale, Aldo Fierro, e altri tre medici, Flaminia Bruno, Luigi De Marchis Preite e Silvia Di Carlo.

Il processo ai medici del Pertini era iniziato nel 2013 e in primo grado furono tutti condannati per il reato di omicidio colposo e successivamente assolti in appello. Ma l'iter processuale ricomincia con un primo intervento della Cassazione che rimandò indietro il processo. I giudici della Corte d'Appello, dunque, confermarono l'assoluzione, impugnata poi dalla Procura generale. La Cassazione rinviò nuovamente disponendo una nuova attività dibattimentale conclusasi appunto il 14 novembre con un'assoluzione e quattro prescrizioni.

Il 31enne geometra romano venne arrestato il 15 ottobre del 2009 a Roma, a ridosso del parco degli Acquedotti, perché sorpreso con 28 grammi di hashish e qualche grammo di cocaina. Quella notte, i carabinieri lo accompagnarono a casa per perquisire la sua stanza. Non trovando altra droga lo riportarono in caserma con loro e lo rinchiusero in una cella di sicurezza della caserma Appio-Claudio. La mattina successiva, nell'udienza del processo per direttissima, Stefano aveva difficoltà a camminare e parlare e mostrava evidenti ematomi agli occhi e al volto che non erano presenti la sera prima. Il giudice, nonostante le condizioni di salute del giovane, convalidò l'arresto, fissando una nuova udienza.

La sorella di Stefano Cucchi durante una delle proteste per la riapertura del processo ai carabunieri implicati

Cucchi venne rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, ma le sue condizioni di salute peggiorarono rapidamente e, il 17, venne trasportato all'ospedale Fatebenefratelli per essere visitato. Chiaro il referto: lesioni ed ecchimosi alle gambe e al viso, frattura della mascella, emorragia alla vescica, lesioni al torace e due fratture alla colonna vertebrale. I medici chiesero il ricovero che Stefano rifiutò insistentemente, tanto da essere rimandato in carcere per poi essere ricoverato di nuovo, presso l'ospedale Sandro Pertini dove Stefano morì alle 6,45 del 22 ottobre 2009 dopo una via crucis giudiziaria e sanitaria durata quasi una settimana. Solo a questo punto, dopo vani tentativi, i suoi familiari riuscirono a ottenere l'autorizzazione per vederlo: il corpo pesava meno di 40 chili e presentava evidenti segni di percosse.

Nonostante i dieci anni trascorsi si tratta comunque di una sentenza che finalmente getta uno squarcio di luce sulla vergognosa omertà e l'odioso spirito di corpo di stampo fascista che da sempre caratterizzato queste vicende garantendo impunità, avanzamenti di carriera e protezione ai massimi livelli ai protagonisti. A cominciare dall'attuale comandante generale dei carabinieri Giovanni Nistri che ora esprime "dolore e vicinanza" alla famiglia Cucchi, ma che appena un anno fa, durante l'incontro avuto il 16 ottobre 2018 con Ilaria Cucchi presso il ministero della Difesa insieme all'allora ministra Elisabetta Trenta, sembrava più interessata a punire non i responsabili della morte di Stefano ma i tre carabinieri (Francesco Tedesco, Riccardo Casamassima e la moglie, Maria Rosati) che con le loro dichiarazioni, sia pure tardive, hanno permesso la riapertura del processo.

"Mi sarei aspettata non dico delle scuse, perché avrebbe potuto essere per lui troppo imbarazzante, ma certo non 45 minuti di sproloquio contro Casamassima, Rosati e Tedesco, gli unici tre pubblici ufficiali che hanno deciso di rompere il muro di omertà nel mio processo" dichiarò infatti all'Associazione Stampa Estera Ilaria Cucchi 24 ore dopo l'incontro.

"In un processo dove stanno emergendo gravissime responsabilità – aggiunse ancora Ilaria Cucchi - siamo sicuri che vi sia proprio adesso una insopprimibile esigenza di punire proprio coloro che hanno parlato? Questo processo io e la mia famiglia lo abbiamo fortissimamente voluto e ora il generale vuole colpire tutti coloro che hanno parlato... L'unica cosa che Nistri si è sentito di dirmi è che gli unici testimoni che hanno avuto il coraggio di rompere l'omertà verranno puniti con procedimenti disciplinari di Stato e non ci ha detto nemmeno il perché".

Al di là della sentenza processuale, la verità vera è che nell'omicidio di Cucchi è coinvolta tutta la catena di comando dei carabinieri a cominciare dal generale di brigata, Vittorio Tomasone, all'epoca comandante provinciale di Roma e oggi promosso a generale di corpo d'armata e comandante interregionale a Napoli. Tomasone gestì le indagine interne, convocò tra gli altri il maresciallo Mandolini avallando di fatto le sue falsità; il colonnello Alessandro Casarsa, all'epoca comandante del gruppo Roma, oggi promosso a generale di brigata e comandante dei corazzieri del Quirinale, il quale nega di aver svolto qualsiasi ruolo negli accertamenti sulla morte di Cucchi; il maggiore Paolo Unari, all'epoca comandante della compagnia Casilina e della caserma Appia dove fu picchiato Cucchi, e oggi tenente colonnello distaccato al ministero degli Esteri, il quale escluse anomalie dopo l'indagine interna e dichiarò "Le camere di sicurezza non sono hotel a cinque stelle"; Luciano Soligo, all'epoca maggiore e comandante della compagnia Montesacro da cui dipende la caserma di Tor Sapienza (dove Stefano dopo il pestaggio fu trasferito per trascorrere la notte in attesa del processo per direttissima), oggi promosso a tenente colonnello, prese parte alla indagine interna; Emilio Buccieri, maresciallo, all'epoca dei fatti vicecomandante della stazione Appia, oggi comandante della medesima stazione, i cui uomini arrestarono Cucchi, anche se in quei giorni non era in servizio; Roberto Mandolini, all'epoca maresciallo e comandante della caserma Appia, oggi maresciallo capo, il quale sapeva della falsa relazione sul pestaggio poi fatta sparire; Massimiliano Colombo, maresciallo, comandante della caserma di Tor Sapienza, indagato per falso per aver attestato "le buone condizioni di salute di Cucchi"; e infine i carabinieri Vincenzo Nicolardi, accusato di calunnia contro la polizia penitenziaria, Francesco Di Sano imputato di falso per aver modificato il verbale sulle condizioni di Cucchi "in seguito a un ordine gerarchico", come lui stesso ha ammesso, e infine i carabinieri Di Bernardo D'Alessandro condannati a 12 anni per omicidio preterintenzionale.

Perciò se davvero il comandante Nistri è in buona fede si dia da fare per mandare sul banco degli imputati anche i responsabili dei tanti morti come di Federico Aldrovandi, Giuseppe Uva , Aldo Bianzino, Niki Aprile Gatti, Stefano Brunetti, Serena Mollicone, Riccardo Rasman, Marcello Lonzi, Michele Ferrulli, Riccardo Magherini, Carmelo Castro, Simone La Penna, Cristian de Cupis, Manuel Eliantonio.

L'EX "MAOISTA" GENTILONI COMMISSARIO EUROPEO ALL'ECONOMIA

Non è il solo "marxista-leninista" rinnegato premiato dalla classe dominante borghese: Tria, il ministro all'Economia del governo dei fascisti del XXI secolo, era "maoista"

Il 9 settembre Paolo Gentiloni, ex ministro degli Esteri nel governo Renzi e presidente del Consiglio dopo la sua caduta e fino all'avvento del governo Salvini-Di Maio, è stato nominato commissario europeo agli Affari economici. Prende il posto di prestigio che nella vecchia Commissione europea era occupato dal socialista francese Pierre Moscovici.

La maglietta realizzata per il 50° Anniversario della fondazione de "Il Bolscevico"

Con la sua nomina la neo presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, e i veri capi della UE imperialista, Angela Merkel e Emmanuel Macron, hanno voluto premiare il governo Contebis retto dalla nuova maggioranza M5S-PD-LEU, alla quale si è aggiunta successivamente Italia Viva di Renzi, che ha messo fuori dalla porta la Lega "sovranista" e antieuropea di Salvini. Quegli stessi due partiti, del resto, che avevano già concorso in maniera determinante ad eleggere la neo presidente democristiana tedesca isolando la Lega e gli altri paesi "sovranisti" del gruppo di Visegrad. E anche questo, oltre all'intervento di Mattarella che aveva auspicato per l'Italia "un ruolo di primo piano nella UE", ha senz'altro favorito la corsa del nuovo governo italiano ad un commissariato di peso. Corsa che pure aveva trovato forti resistenze da parte dei paesi più "rigoristi" del Nord dell'Europa, come Olanda e Finlandia, a cui si erano aggiunti l'Austria e il blocco di Visegrad.

Per questi governi, infatti, non era opportuno affidare gli Affari economici ad un paese come l'Italia, afflitto da un debito fuori controllo e in contenzioso da anni con la Commissione per allentare i vincoli di bilancio. Ma a questo proposito la von der Leyen li ha rassicurati prendendo le sue precauzioni, e cioè nominando il falco lettone Valdis Dombrovskis vicepresidente con delega ai servizi finanziari e all'euro, che essendo gerarchicamente superiore a Gentiloni avrà il compito di marcarlo stretto per assicurarsi che non ceda alla tentazione di allentare le regole strette del patto di stabilità nei confronti delle richieste del governo italiano. Non per nulla Dombrovskis, nella vecchia Commissione, era il "poliziotto cattivo" che in tandem col "poliziotto buono" Moscovici aveva messo due volte in riga il governo Lega-M5S con la minaccia della procedura d'infrazione, costringendolo a rinunciare alle sue pretese di allentamento dei vincoli di bilancio per poter fare manovre in deficit.

Gentiloni guardiano del "rispetto delle regole"

Il nuovo governo italiano, forte del ritrovato gradimento europeo, spera invece in un cambiamento delle regole economiche della UE in senso espansivo, contando anche sull'appoggio della Francia e sul fatto che anche la Germania potrebbe averne bisogno per superare l'attuale fase recessiva. Ed è in tal senso che Conte, in visita a Bruxelles, ha chiesto un'improbabile revisione del patto di stabilità durante il mandato della nuova Commissione, e intanto quantomeno lo scorporo da esso degli investimenti per lo sviluppo dell'economia verde. D'altra parte la nomina di due uomini di provata fedeltà europeista, come l'ex ministro degli Esteri ed ex premier Gentiloni, e il neo ministro del Tesoro, Gualtieri, super conosciuto e apprezzato da anni a Bruxelles, dovrebbe essere la garanzia che il nuovo governo italiano, al contrario del precedente, intende chiedere la "flessibilità" ma "rispettando le regole" attualmente ancora in vigore.

In ogni caso, anche se al nuovo governo venisse la tentazione di forzarle, ci ha pensato la neo presidente ad avvertirlo che anche se il vento politico nei suoi confronti è cambiato, non per questo esso si deve fare illusioni che sia cambiato più di tanto anche quello economico: "La flessibilità è chiara all'interno delle regole", ha detto la von der Leyen, aggiungendo che "Gentiloni conosce le sfide", così come il ministro Gualtieri "conosce molto bene gli accordi presi a livello delle istituzioni europee provenendo dal parlamento Ue, e perciò è al corrente delle aspettative verso l'Italia e credo che raggiungeremo questo equilibrio tra progresso e tali aspettative nel quadro concordato in Europa".

Del resto, nella lettera di incarico a commissario era stata molto chiara con Gentiloni, al quale aveva scritto: "Gli attuali livelli di debito (dell'Italia, ndr) sono una fonte di rischio. Dovrai guardare come affrontare i livelli di debito pubblico e privato. Dovrai assicurare l'applicazione del patto di stabilità, usando la piena flessibilità consentita dalle regole". La strada di Gentiloni nei confronti dell'Italia è perciò tracciata rigidamente dal patto di stabilità, che non può essere violato, salvo la "flessibilità" consentita a tutti i governi, che vale circa 10-12 miliardi al massimo. Ogni miliardo in più che serve alla manovra il governo cercherà di trovarlo spremendolo ai lavoratori e alle masse popolari, attraverso il solito armamentario: tagli alla spesa, aumenti fiscali e tariffari, privatizzazioni e svendita del patrimonio pubblico.

Un rinnegato opportunista avvezzo al trasformismo

Non abbiamo dubbi che Gentiloni saprà stare a questo gioco, anzi c'è il rischio che per fugare ogni sospetto di parzialità verso il suo Paese cerchi di dimostrarsi più rigido dello stesso Dombrovskis. Da lui c'è da aspettarsi questo ed altro, visto il suo curriculum da politicante borghese opportunista avvezzo al trasformismo e a seguire sempre la direzione del vento.

Di origini nobili e formazione cattolica, infatti, il conte Paolo Gentiloni Silveri ha cominciato il suo percorso politico da "maoista", quando frequentava il liceo romano Tasso, uno dei centri della Grande Rivolta del Sessantotto, fino a diventare all'università un dirigente del Movimento lavoratori per il socialismo (MLS, che si definiva "marxista-leninista") diretto da Mario Capanna, Salvatore Toscano e Luca Cafiero. Per poi, dopo essersi dedicato per qualche tempo al giornalismo, aver buttati definitivamente alle ortiche gli "ardori rivoluzionari" giovanili e aver militato nell'area radicale e ambientalista, diventare assessore al Giubileo nella giunta di Rutelli e fondare insieme a lui il partito cattolico-liberale centrista della Margherita, diventandone un dirigente di spicco.

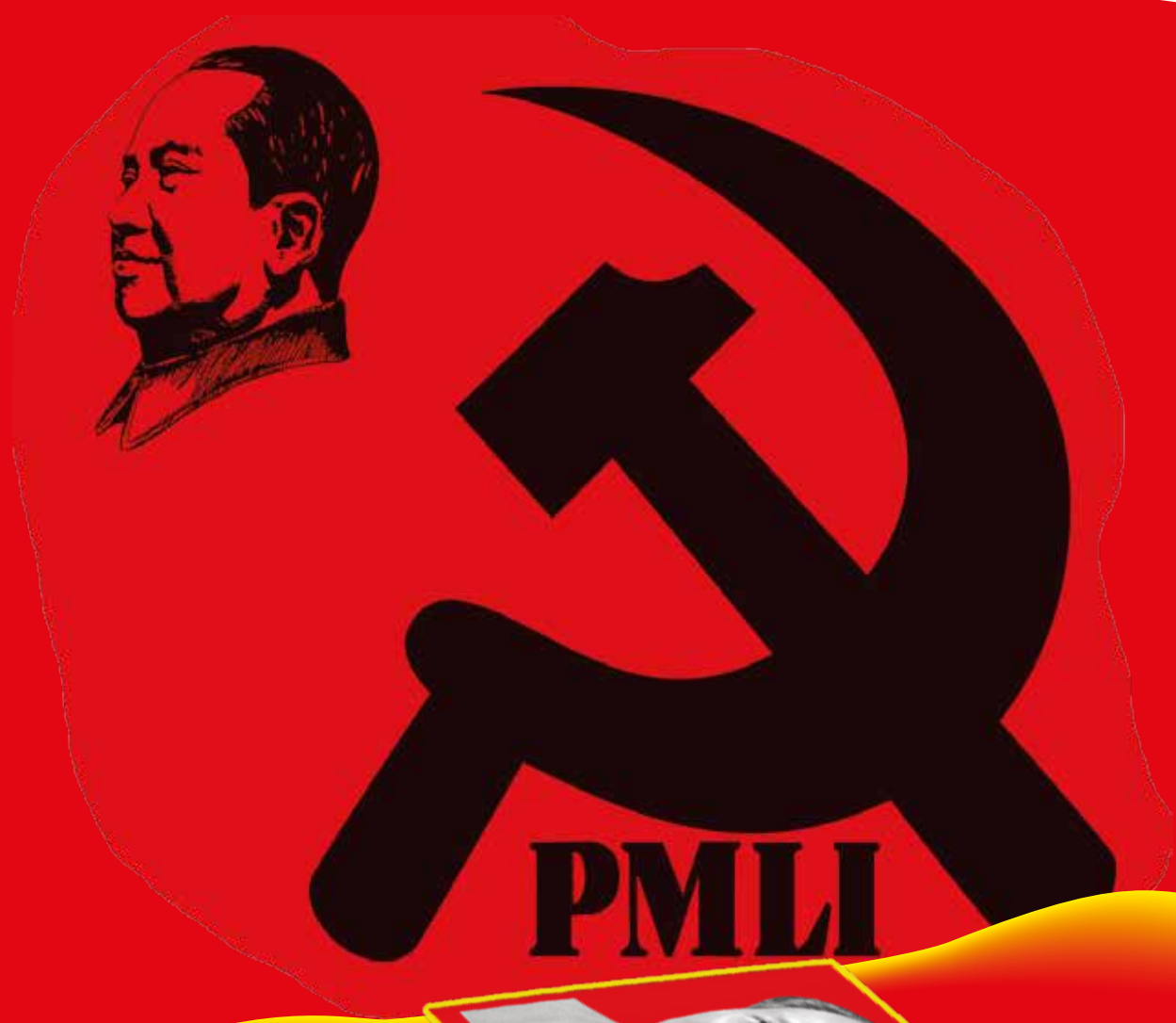
Un altro consistente salto politico lo fa diventando ministro delle Telecomunicazioni nel secondo governo Prodi, dove si distingue per non fare assolutamente nulla contro il monopolio Mediaset e il conflitto di interessi di Berlusconi; finché, dopo l'adesione al PD, finisce alla corte di Renzi di cui diventa uno dei consiglieri più fidati, tanto che quando quest'ultimo va al governo lo vuole come ministro degli Esteri. Così come lo vuole presidente del Consiglio del nuovo governo che gli succede dopo la sconfitta al referendum del dicembre 2016, nella convinzione che continuerà a servirlo e a governare in sua vece.

Ma l'ambizioso Gentiloni è troppo abituato a cavalcare l'onda per adattarsi a fare il burattino di un ex vincente, e comincia a smarcarsi da lui e investire nel suo futuro politico da realizzare non appena se ne presenterà l'occasione. Intanto, dopo la fine del suo governo, accetta la carica di presidente del PD di Zingaretti, in attesa che maturino le condizioni per un salto ulteriore. Già come ministro degli Esteri, e poi come premier, aveva curato assiduamente molte relazioni politiche a livello internazionale, e in particolare a Bruxelles, coltivando la sua immagine di politicante di lungo corso di provata fedeltà atlantica ed europea. E l'occasione di metterle a frutto gli si è presentata con la crisi d'agosto e la formazione del Conte-bis. E pensare che si era detto contrario all'accordo col M5S e favorevole alle elezioni, contando di essere il candidato premier del PD, ma da quel trasformista e opportunista che è ha fatto prestissimo ad adattarsi alla nuova situazione e ad accettare di essere il candidato della nuova maggioranza per la carica di commissario europeo spettante all'Italia.

D'altronde egli non è il solo "marxista-leninista" rinnegato premiato dalla classe dominante borghese. Anche Giovanni Tria, il ministro dell'Economia del governo dei fascisti del XXI secolo, era "maoista". Figlio di un dirigente di Confindustria, quando frequentava il prestigioso liceo romano Virgilio, molto prima di diventare un economista liberale molto apprezzato dai craxiani e da Forza Italia, militava tra i "maoisti" di Stella Rossa. Lui stesso, infatti, aveva confessato a "Il Fatto Quotidiano" del 30 aprile 2019: "Da giovane ero maoista, di estrema sinistra, poi di idee liberali". Negli anni '70, per due anni, ha lavorato per le traduzioni in italiano presso le Edizioni in lingue estere di Pechino.

per noi marxisti-leninisti è il pane quotidiano che nutre la nostra coscienza politica

Da una mail interna del Corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria



invita i sinceri comunisti a unirsi nel PMLI per conquistare l'Italia unita, rossa e socialista

dal 1969

Hai qualche proposta per migliorare

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

in occasione del 50° compleanno?

SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

"L'aiuto al suicidio non è reato"

Adesso occorre una legge per il diritto al suicidio assistito e all'eutanasia

Lo scorso 25 settembre l'ufficio stampa della Corte costituzionale - anticipando il dispositivo della sentenza di quest'ultima, relativa alla vicenda del suicidio assistito di Fabiano Antoniani, che fu accompagnato in Svizzera per morire dall'esponente radicale Marco Cappato - ha scritto che "*la Corte ha ritenuto non punibile ai sensi dell'articolo 580 del codice penale, a determinate condizioni, chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli*".

"*In attesa di un indispensabile intervento del legislatore* – continua il comunicato dell'ufficio stampa della Consulta - *la Corte ha subordinato la non punibilità al rispetto delle modalità previste dalla normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua (articoli 1 e 2 della legge 219/2017) e alla verifica sia delle condizioni richieste che delle modalità di esecuzione da parte di una struttura pubblica del SSN, sentito il parere del comitato etico territorialmente competente. La Corte sottolinea che l'individuazione di queste specifiche condizioni e modalità procedimentali, desunte da norme già presenti nell'ordinamento, si è resa necessaria per evitare rischi di abuso nei confronti di persone specialmente vulnerabili*".

In altre parole, la Corte costituzionale ha già ritenuto - e si è in attesa di leggere le motivazioni che emergeranno dalla lettura della sentenza, che sarà pubblicata entro breve - che chi aiuta a porre termine alla propria vita un soggetto che - pienamente capace di intendere e volere, affetto da patologie gravissime e irreversibili che siano fonte di sofferenze da lui ritenute insopportabili - non commette il reato previsto dall'articolo 580 del codice penale, ossia istigazione o aiuto al suicidio, per cui è prevista una pena fino a 12 anni di reclusione per cui agevola il suicidio di una persona maggiore di 14 anni e non inferma di mente.

Si tratta certamente di una decisione storica, che va soprattutto a evidenziare, più che a colmare, un gravissimo vuoto giuridico dell'ordinamento italiano, e non a caso la Corte costituzionale ha espressamente invitato il legislatore a emanare le dovute norme in tema di suicidio assistito e di eutanasia che la stessa ritiene ormai non più procrastinabili, in quanto, ovviamente, non può che essere il Parlamento a emanare una legge che faccia chiarezza sul punto e garantisca la libertà di scelta per coloro che si trovino in condizioni fisiche tali da ritenere ormai la vita un peso insopportabile.

Anche all'interno del mondo cattolico, i cui vertici sono da sempre contrari a qualsiasi provvedimento di legge che autorizzi suicidio assistito ed eutanasia, ci sono voci che si levano a favore di una legge in tal senso: nelle stesse ore in cui la Consulta pubblicava la sua nota sul giornale La Nuova Venezia veniva pubblicata una lettera aperta di Gianfranco Bastianello - cattolico praticante, 63 anni, da 10 anni tetraplegico a causa della sla - a papa Francesco: "*Il diritto di vita o di morte lo ha solo Dio? Ma Dio* - afferma Bastianello rivolgendosi direttamente a Francesco - *oltre il sopportabile non lo può permettere. La vita è sacra? Ma che sacralità c'è in questa sofferenza sempre non voluta e cercata? Nulla di sbrigativo e di comodo, ma solo il momento di scegliere, l'unica scelta*".

La vicenda che ha portato alla recente decisione della Corte costituzionale era iniziata a febbraio del 2017, quando Marco Cappato, attivista radicale e tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni, accompagnò in una clinica svizzera il quarantenne Fabiano Antoniani (ex disc jockey conosciuto con il nome d'arte di Dj Fabo) in quanto quest'ultimo - da anni in condizioni fisiche gravissime in seguito a un'incidente stradale - aveva inequivocabilmente espresso, in piena lucidità mentale, il desiderio di morire, e fu lui stesso, mordendo un pulsante che gli iniettò nell'organismo un farmaco letale, che provocò volontariamente la propria morte.

Della dolorosa vicenda di Antoniani, e di tutte le problematiche giuridiche connesse, si era immediatamente occupato il nostro giornale con un ampio articolo (si veda Il Bolscevico n. 10/2017), e in seguito, al suo rientro in Italia, Cappato si era autodenunciato presso la Procura della Repubblica di Milano accusandosi di aver commesso il reato di istigazione e aiuto al suicidio.

La Procura di Milano, inizialmente, aveva chiesto l'archiviazione dell'attivista radicale, ma il Giudice per le indagini preliminari non accoglieva tale richiesta e ordinava alla stessa Procura di formulare l'imputazione coatta nei confronti di Cappato contestandogli, appunto il reato in questione.

Iniziato il processo a carico dell'attivista dinanzi alla Corte d'Assise di Milano, il Pubblico Ministero chiedeva quindi di sollevare la questione di legittimità costituzionale dell'art. 580 c.p. nella parte in cui ancora prevede la punibilità di coloro che agevolano l'eutanasia di un soggetto, malato terminale, che ha compiuto consapevolmente la scelta di procedere all'eutanasia ma non è materialmente in grado di compierla da solo, come era accaduto all'Antoniani.

La Corte d'Assise, con ordinanza del 14 febbraio 2018, sollevava pertanto la questione di legittimità costituzionale dell'art. 580 c.p. dinanzi alla Corte costituzionale, con censure che riguardavano sia l'ambito di applicazione della norma censurata (la quale incrimina anche le condotte di aiuto al suicidio che non abbiano contribuito a determinare o a rafforzare il proposito della vittima) sia il trattamento sanzionatorio riservato a tali condotte (in quanto punite, anche se non vi è stata determinazione o rafforzamento del proposito suicidiario) con la medesima, severa pena prevista per le più gravi condotte di istigazione.

Bisogna ricordare, infatti, che Fabiano Antoniani, per quanto ormai tetraplegico e cieco, era comunque totalmente lucido di mente e la decisione di voler morire fu presa autonomamente da lui stesso senza interferenze esterne.

Nella sua articolata ricostruzione del quadro normativo nell'ambito dell'ordinanza di rimessione del procedimento alla Corte costituzionale, la Corte d'Assise di Milano prendeva peraltro in esame le novità introdotte dalla legge 22 dicembre 2017, n. 219, sul tema del biotestamento, una normativa frutto di compromesso politico tra laici e cattolici, tutt'altro che chiara e univoca, sulla quale il nostro giornale aveva preso una netta posizione di critica (si veda Il Bolscevico n. 4/2018): secondo i giudici milanesi i principi costituzionali che hanno ispirato la formulazione e l'approvazione della legge n. 219/2017 dovrebbero orientare anche l'interpretazione dell'art. 580 c.p. nell'individuazione del bene giuridico tutelato e delle condotte idonee a lederlo, per cui il riconoscimento del diritto di ciascuno di decidere di porre fine alla propria esistenza induce a ritenere punibili ai sensi dell'articolo 580 del codice penale solo le condotte che "in qualsiasi modo" abbiano alterato la volontà del soggetto che va incontro al suicidio, impedendogli così di pervenire in modo consapevole e ponderato a tale scelta. Per cui, secondo la ricostruzione della Corte d'Assise di Milano, le condotte di agevolazione dell'esecuzione del suicidio, che non incidano sul percorso deliberativo dell'aspirante suicida, non sarebbero punibili.

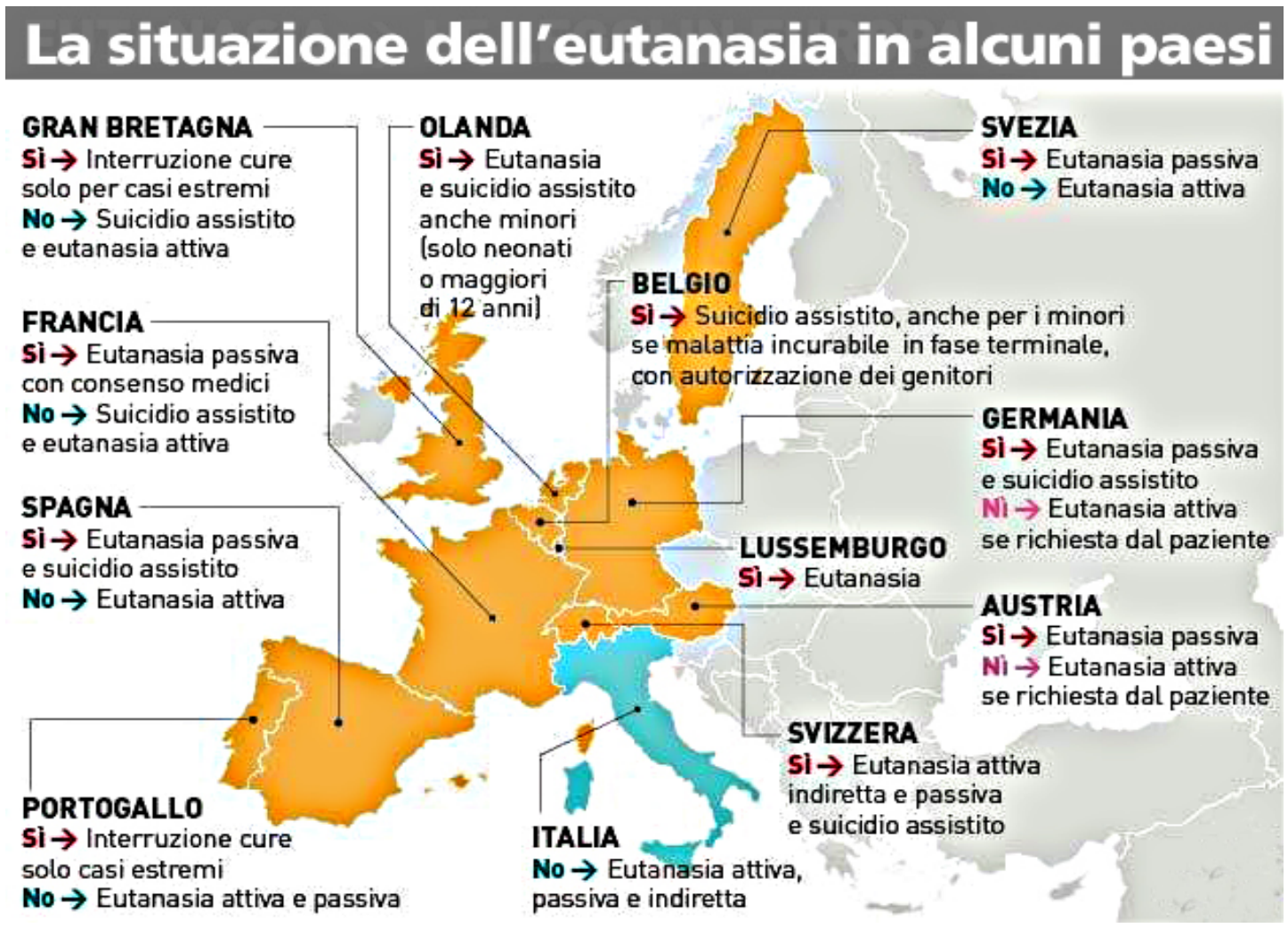
La Corte costituzionale, prima di emanare la sentenza anticipata dalla nota dell'ufficio stampa del 25 settembre, aveva emesso l'ordinanza n. 207 il 18 novembre 2018, nella quale sottolineava che l'incriminazione dell'aiuto al suicidio non potesse essere necessariamente ritenuta incompatibile con la Costituzione, e che situazioni come quella di Dj Fabo erano ovviamente - secondo le testuali parole usate nell'ordinanza - "*inimmaginabili all'epoca in cui la norma incriminatrice fu introdotta, ma portate sotto la sua sfera applicativa dagli sviluppi della scienza medica e della tecnologia, spesso capaci di strappare alla morte pazienti in condizioni estremamente compromesse, ma non di restituire loro una sufficienza di funzioni vitali*": in altre parole la Corte costituzionale sostiene che nel 1930, quando fu emanato il codice penale vigente (il quale contiene il reato previsto dall'articolo 580 di cui si discute), la scienza medica non poteva neppure immaginare la possibilità di poter tenere in vita per anni e decenni persone reduci da gravi incidenti come quello occorso a Fabiano Antoniani, il quale realmente se avesse avuto un infortunio nel 1930 sarebbe vissuto per poche ore o al massimo per pochi giorni prima di morire inesorabilmente a causa dei postumi dell'incidente, senza che nulla al mondo potesse aiutarlo.

Ma già dagli ultimi decenni del XX secolo e a maggior ragione oggi i progressi della scienza medica sono stati tali da garantire la sopravvivenza fisica di persone vittime anche da gravissimi infortuni, ma non di garantire loro l'uso, anche parziale, degli arti, della vista, dell'udito, della parola e di altre fondamentali funzioni, senza le quali la persona, pur restando lucida mentalmente, resta totalmente inferma e totalmente dipendente da altri per poter sopravvivere.

La Corte costituzionale infatti, in quella ordinanza interlocutoria aveva già individuato la particolarità della situazione in cui, secondo quanto essa stessa scriveva, l'individuo accompagnato nella sua scelta di suicidio sia "*persona (a) affetta da una patologia irreversibile e (b) fonte di sofferenze fisiche o psicologiche, che trova assolutamente intollerabili, la quale sia (c) tenuta in vita a mezzo di trattamenti di sostegno vitale, ma resti (d) capace di prendere decisioni libere e consapevoli*", ed è proprio in situazioni come queste che, così ragionava la Consulta, l'assistenza di terzi nel porre fine alla sua vita può presentarsi al malato come "l'unica via d'uscita" per sottrarsi, nel rispetto del proprio concetto di dignità della persona, a un mantenimento artificiale in vita non più voluto e che egli ha il diritto di rifiutare in base al secondo comma dell'articolo 32 della Costituzione.

Per cui, così argomentava la Corte costituzionale, se chi è mantenuto in vita da un trattamento di sostegno artificiale è considerato dall'ordinamento in grado, a certe condizioni, di prendere la decisione di porre termine alla propria vita tramite l'interruzione di tale trattamento, non si comprende perché il medesimo soggetto debba essere ritenuto viceversa bisognoso di una ferrea e indiscriminata protezione contro la propria espressa e inequivoca volontà quando si discuta della decisione di concludere la propria esistenza con l'aiuto di altre persone.

La Corte costituzionale, pertanto, aveva da quasi un anno sollevato la grave questione del suicidio assistito e dell'eutanasia, ma il Parlamento non ha fatto nulla nel frattempo, e ora, con la decisione annunciata il 25 settembre, la questione è diventata indifferibile, per cui serve una legge che disciplini tali dolorose ipotesi, e al più presto.



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI **chiuso il 27/11/2019**
ISSN: 0392-3886 **ore 16,00**

Lo rivela il rapporto della Fondazione Openpolis

NEL MEZZOGIORNO GLI ASILI NIDO NON ARRIVANO ALLA DOPPIA CIFRA

Nelle province di Crotone e Caserta quasi il 90% dei posti è offerto in strutture private

Dal nostro corrispondente della Calabria

Il Consiglio europeo riunito a Barcellona nel 2002 ha stabilito per tutti gli Stati membri della UE imperialista degli obiettivi minimi in termini di diffusione di servizi per l'infanzia anche in funzione dell'incentivazione dell'occupazione femminile.

In particolare, per quanto riguarda gli asili nido, l'obbligo di raggiungere l'obiettivo di garantire la presenza di asili nido e servizi per l'infanzia ad almeno il 33% dei bambini sotto i 3 anni in ogni Paese membro.

Secondo il recente rapporto della fondazione Openpolis però il nostro Paese è ancora almeno 8 punti (dati del 2015) lontano dal 33%, con enormi differenze tra il Nord e il Sud, senza considerare poi che molti degli asili nido sono privati e costosi.

La soglia raggiunta dall'Italia è di circa il 25%, 23 posti in asili nido ogni 100 bambini in età compresa da 0 a 2 anni, quindi molto lontana dalla soglia che dovrebbe garantire un posto ogni tre bambini residenti.

C'è il rischio, secondo Openpolis, che il calo demografico e la diminuzione delle nascite portino a sottovalutare il problema. In effetti i residenti in Italia nella fascia 0-2 anni sono diminuiti dagli 1,7 milioni del 2011 agli 1,42 milioni del 2018 su una popolazione stabile intorno ai 60 milioni di abitanti (dati Istat).

Se il quadro generale è già sconfortante per i numeri molto lontani da quelli previsti dalla UE imperialista, già di per sé orientata su di un parametro bassissimo, il 33%, senza dimenticare la contraddizione palese che vede la UE, decenni dopo la sua nascita, incentivare servizi, specie privati, per favorire il diritto delle donne e i diritti dell'infanzia. Diritti che non riesce evidentemente per sua natura a garantire.

Il misero obiettivo del 33% indicato dalla UE imperialista poi è orientato alla crescita e al profitto dell'offerta privata, come si può infatti pensare di raggiungerlo in Italia con investimenti pubblici visto il capestro dei parametri europei di spesa imposti all'Italia e l'infame pareggio di bilancio inserito nella Costituzione democratico-borghese del '48, ormai ridotta a carta straccia?

La qual cosa è già una dimostrazione del fatto che la UE imperialista è un inferno per le masse popolari e le nuove generazioni, un vero e proprio mostro economico, politico, militare e istituzionale completamente al servizio dei monopoli europei, che non si può riformare e va distrutto, cominciando a tirarne fuori il nostro Paese, come il PMLI sostiene da sempre.

Tornando agli asili nido, il rapporto analizza le enormi differenze fra le varie aree dell'Italia, in un quadro nazionale già sconfortante.

La forbice per regione va dal 42% dell'offerta della Valle d'Aosta al 6,6% della Campania nel quadro appunto del 25% medio nazionale che include sia i posti disponibili negli asili nido pubblici che privati, che a sua volta vanno distinti tra quelli "puri", ossia dove la proprietà stabilisce le sue tariffe da libero mercato e quelli convenzionati con i comuni dove si pagano rette seguendo il tariffario comunale in base al reddito, i quali comunque risultano poco sviluppati a livello nazionale, e coprono infatti appena un posto su 10.

Fanalino di coda sono Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Campania.

Il rapporto fra il pubblico e il privato non è omogeneo. Vi sono regioni dove il privato vede aumentare i posti disponibili tra 2013 e il 2015 addirittura al 52% dell'offerta complessiva come nel Trentino-Alto Adige, nella quale cresce anche il pubblico (19% in più di posti disponibili) e il caso opposto del Molise in cui il privato scende del 24% e il pubblico aumenta del 19%.

In genere sia il pubblico che il privato vanno malissimo al Centro-Sud e nelle zone interne o ultraperiferiche in via di spopolamento sia al Nord che al Sud.

Il dato migliora infatti nelle città, mentre nelle periferie e nei comuni periferici e più piccoli i posti diminuiscono, rendendo più costoso il servizio per via dei trasporti specie da parte delle famiglie più povere.

Nel biennio citato il caso peggiore è quello della Sicilia, nella quale diminuiscono pesantemente i posti sia nel pubblico che nel privato, all'esatto opposto del Trentino-Alto Adige.

Anche considerando il dato dei soli capoluoghi di regione appare evidente il divario Nord-Sud: se Bolzano ha 56 posti disponibili ogni 100 bambini, fanalino di coda sono Napoli, 9,5% di posti disponibili, quindi Bari e Palermo ferme al 7%, dunque capaci di garantire un posto in asilo nido pubblico o privato a meno di un bambino su 10.

Stesso discorso per i capoluoghi di provincia: positivo il dato di Siena che con il 60% di disponibilità supera perfino Bolzano col 56%, seguita da Sassari con il 51%. Mentre il dato di molte province meridionali è lontano anni luce, la situazione peggiore a Crotone con il 4,7% di posti disponibili ogni 100 bambini fra 0 e 2 anni, preceduta di un soffio da Messina con il 4,8%, Catania con il 5,8% e Barletta con il 6,5%. In genere i capoluoghi di provincia del Sud e i relativi comuni stentano a raggiungere percentuali a due cifre e è massiccia la sproporzione fra gli asili nido privati e quelli pubblici. A Crotone e Caserta già i posti disponibili sono pochi, ben il 90% poi è offerto solo dal privato, quindi asili nido pubblici praticamente inesistenti.

Il Rapporto Openpolis fa una media della dicotomia pubblico-privato spalmandola sulle varie tipologie di comune, dalla grande città fino ai comuni più isolati e meno popolati, generalmente in questi ultimi è maggiore l'offerta del pubblico sul privato mentre nei centri più grandi si può arrivare alla situazione opposta, nelle metropoli italiane invece prevale mediamente ancora il pubblico sul privato, naturalmente sempre alla luce del divario Nord-Sud.

Questi dati dimostrano la totale insufficienza degli asili nido e dei servizi pubblici per l'infanzia in Italia, troppo lontana perfino dallo striminzito 33% previsto dalla UE imperialista, la crescita del privato sul pubblico e ovviamente fotografano chiaramente ancora una volta che la Questione Meridionale è la prima vera questione nazionale.

NOVEMBRE

11 OTTOBRE - 30 NOVEMBRE - Osp Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Slm-Fast Usb lavoro privato - Sciopero dei lavoratori autolinee pubbliche e private articolati a livello regionale e provinciale, contro la continua arroganza delle aziende private per stipendi e diritti non riconosciuti e nel pubblico per stipendi bloccati dal 2012 e carichi di lavoro maggiori, a causa di mancate assunzioni, che mettono a rischio la regolarità del servizio e la sicurezza di utenti e lavoratori

25 - 29 - Associazione Nazionale Giudici di Pace (Angdp) e,Unione Nazionale Giudici di Pace (Unagipa) – Astensione dalle udienze civili e penali per i giudici onorari di pace addetti agli uffici del giudici di pace per mancato rispetto del governo su accordi per la sistemazione giuridico-economica della categoria

29 – Fridays for future Italia – Quarto sciopero globale per il clima Usb – Sciopero generale di tutte le categorie Pubbliche e Private con manifestazione nazionale a Taranto per "liberare la città dai veleni dell'acciaieria".

DICEMBRE

2 - 6 - UCPI (Unione Camere Penali Italiane) – Astensione dalle udienze e da ogni attività giudiziaria degli avvocati penalisti contro la riforma della prescrizione e per il giusto processo

6 – Sgb - Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Ulltrasporti – Sciopero del personale ex-Lsu e Storici dipendenti delle imprese titolari di contratti per i servizi ausiliari, di pulizia e decoro nelle scuole con presidi territoriali per l'assunzione di tutti i lavoratori in forma stabile

12 - 21 - Fp Cgil Vvf, Fns Cisl e Uil Pa Vvf - Sciopero dei Vigili del fuoco per maggiori tutele e garanzie su infortuni e malattie professionali, risorse per il rinnovo del contratto e potenziamento degli organici.

13 – Osr Cub trasporti, Filt-Ccgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Ugl Ta, Assovolo, Anpac, Anpav, Anp, Usb lavoro privato, Cub trasporti, Air Crewcommittee, Cub - Sciopero del personale dipendente delle aziende e vettori del settore del trasporto aereo, navigante, tecnico e degli impianti di controllo del traffico aereo, contro il continuo stallo della trattativa sul futuro della compagnia aerea e in difesa dei posti di lavoro

A LECCO

Protestano gli studenti contro l'alternanza scuola-lavoro nella fabbrica di munizioni

L'Unione degli Studenti di Lecco ha organizzato una manifestazione lo scorso 8 novembre per protestare contro l'accordo intercorso tra alcune scuole pubbliche della provincia lombarda, in particolare il Liceo Scientifico-Musicale Grassi, e l'azienda Fiocchi Munizioni spa, dove alcuni studenti lecchesi hanno già svolto e potranno svolgere nei prossimi mesi il loro periodo di alternanza scuola-lavoro.

La Fiocchi Munizioni produce ed esporta materiali di armamento in vari Paesi del mondo, compresa la Turchia, che ha invaso la Siria e aggredito i curdi: l'azienda lecchese negli ultimi anni ha inviato in Turchia ingenti carichi di armi e munizioni, ed è stata soprattutto questa circostanza ad avere indotto gli studenti lombardi a protestare con vigore contro l'accordo che vorrebbe portare decine di studenti a lavorare nella fabbrica.

"Non si può tralasciare il fattore etico nel momento in cui le scuole, soprattutto se pubbliche, scelgono i propri partner per l'alternanza" ha affermato in un'intervista Aurora, rappresentante dell'Unione degli Studenti di Lecco, aggiungendo che "non ci sta bene che gli studenti delle scuole superiori possano trascorrere alcune ore in un'azienda leader della produzione di munizioni a livello mondiale".

Anche numerosi docenti sono schierati al fianco dei loro studenti, come un docente del Liceo Grassi il quale ha affermato: *"c'è chi minimizza dicendo che la Fiocchi Munizioni sia solo un'azienda storica lecchese che dà lavoro a molte famiglie. Ma la scuola dovrebbe pensare in modo diverso, dando la precedenza all'etica e non al business"*, contestando quindi implicitamente la scelta del preside di instaurare la collaborazione con la Fiocchi Munizioni.

Ha rincarato la dose Matteo Brambilla dell'esecutivo regionale dell'Unione degli studenti lombardi: *"una fabbrica di munizioni* – ha affermato - *non è un luogo idoneo dove svolgere l'alternanza scuola-lavoro che è uno strumento didattico. Anche il contesto dove si opera deve essere formativo, un luogo del sapere"*.

La vicenda, peraltro, ha avuto un tale rilievo politico da approdare in parlamento, perché Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra italiana-Leu, ha annunciato lo scorso 9 novembre su Facebook, che proporrà un'interrogazione parlamentare.

Questa iniziativa che coinvolge alcune scuole pubbliche a Lecco è doppiamente inaccettabile: da un punto di vista di principio l'alternanza scuola-lavoro, così com'è organizzato nella scuola borghese, rende subalterna la scuola alle imprese capitalistiche e riduce gli studenti a forza-lavoro senza diritti e senza salario; e per di più nello specifico li trasforma in strumenti dell'industria bellica italiana che fa profitti sulla pelle dei popoli e supporta l'interventismo imperialista dell'Italia nel mondo.

Nel bellissimo atrio della Biblioteca civica di Biella

INAUGURATA CON SUCCESSO LA MOSTRA FOTOGRAFICA IN OCCASIONE DEL 50° COMPLEANNO DE “IL BOLSCEVICO”

Interventi di Urban, Urgo e tre frequentatori della Biblioteca comunale

Dal corrispondente dell’Organizzazione di Biella del PMLI

Come da programma, alle ore 11 di sabato 23 novembre è stata inaugurata a Biella la mostra fotografica dedicata al 50° Anniversario della fondazione de “Il Bolscevico”, organo del PMLI, avvenuta a Firenze il 15 Dicembre 1969. Nella bellissima *location* della Biblioteca civica il compagno Gabriele Urban, Responsabile dell’Organizzazione di Biella del PMLI, affiancato al compagno Angelo Urgo, Segretario del Comitato lombardo del Partito, ha spiegato le ragioni che hanno portato alla scelta di progettare una mostra fotografica in un luogo importante della cultura come la biblioteca. Si tratta di un’iniziativa molto importante per festeggiare degnamente il glorioso organo del PMLI e che dà lustro al nostro amato Partito, oltre che a “Il Bolscevico”.

Il compagno Urban, che indossava la maglietta de “Il Bolscevico”, in sede di presentazione ha informato che la mostra “è stata interamente prodotta e realizzata dall’Organizzazione biellese del Partito marxista-leninista italiano (PMLI)... Sono state selezionate 64 prime pagine storiche, maggiormente significative, della vita politica italiana e delle battaglie delle masse popolari riportate e debitamente valorizzate dalla Redazione centrale del settimanale marxista-leninista. Spicca certamente il primo numero del lontano 15 dicembre 1969 cui fanno seguito le prime pagine degli anni ’70 quando la magistratura fiorentina cercò di impedire, più volte, la pubblicazione del giornale causa la mancanza temporanea di un Direttore responsabile iscritto all’Ordine dei giornalisti. Nelle bacheche adiacenti al bancone degli operatori bibliotecari si possono visionare dieci fotografie originali della prima sede storica ufficiale della Redazione centrale de ‘Il Bolscevico’ di Via dell’Orto 26 in Firenze. Nell’ultima bacheca, posizionata nel corridoio che porta al piano superiore, si possono osservare le prime pagine del ‘Corriere Biellese’ del 1917 con riferimenti diretti alla ‘Rivoluzione d’Ottobre’ avvenuta in Russia nel 1917”.

Sono stati appesi ai lati del grande atrio che accoglie la mostra due manifesti 70x100 fronte/retro che recitano: “50 anni di giornalismo marxista-leninista contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato”. Il compagno Urban, tra l’altro, ha denunciato la vergognosa assenza della stampa locale all’iniziativa.

Il compagno Angelo Urgo, che indossava la maglietta rossa del PMLI, ha rimarcato le principali tappe storiche che hanno visto la nascita e lo sviluppo costante del giornale marxista-leninista portando l’attenzione alle rubriche che permettono un’effettiva comunicazione e scambio tra le masse popolari in lotta ed il giornale che ne veicola e descrive gli aspetti principali. Infatti grazie alle sei rubriche tra cui “Sbatti i signori del palazzo in prima pagina” e “Corrispondenze operaie”, decine e decine di casi di sfruttamento, ingiustizie e clamorosi licenziamenti sono stati analizzati e riportati alla ribalta tra tutti gli assidui lettori de “Il Bolscevico”. Prendendo spunto da alcune prime pagine presenti all’interno della mostra fotografica, Urgo ha potuto ripercorrere le tappe del disfacimento del Partito Comunista Italiano (PCI) revisionista. Ha rilevato che è stato il revisionismo moderno a essere stato sconfitto nel 1989 con la caduta del muro di Berlino e non certamente gli ideali e le conquiste concrete del socialismo che rimangono ancora oggi un rosso faro per milioni di proletari di tutto il mondo.

Al termine dell’intervento del compagno Urgo è stata data la parola ai presenti, tra cui l’amico del PMLI Cristian che ci segue con attenzione da anni. Fiero stalinista, ha voluto ricordare la giusta posizione del Partito sullo Stato Islamico contro il quale l’imperialismo internazionale ha generato una santa alleanza nel tentativo di piegarlo e distruggerlo. Hanno poi preso la parola uno studente di filosofia di 23 anni e un professore del liceo classico di Biella. Lo studente ha proposto al Partito di adeguare maggiormente il linguaggio alle nuove generazioni che sarebbero, a suo dire, invogliate e stimolate alla conoscenza da contenuti visivi quali, ad esempio, i “Meme” che, con ironia, presentano personaggi storici e politici come Marx e Lenin. Il professore si è rivolto allo studente confermando l’importanza dello studio diretto delle fonti per non cadere nel pressapochismo e nel qualunquismo poi, rivolgendosi ai nostri compagni ha sostenuto l’importanza di aggiornare le capacità di scrittura e oratoria per mantenere attuali e vivi gli ideali di giustizia sociale e dei diritti civili.

Durante l’inaugurazione, in un’altra sala, veniva proiettato in continuazione un video sulla storia de “Il Bolscevico”. Dopo l’inaugurazione della mostra militanti e simpatizzanti del PMLI si sono recati presso una nota trattoria per un pranzo collettivo di fraternizzazione in cui s’è brindato più volte al 50° Anniversario de “Il Bolscevico”.

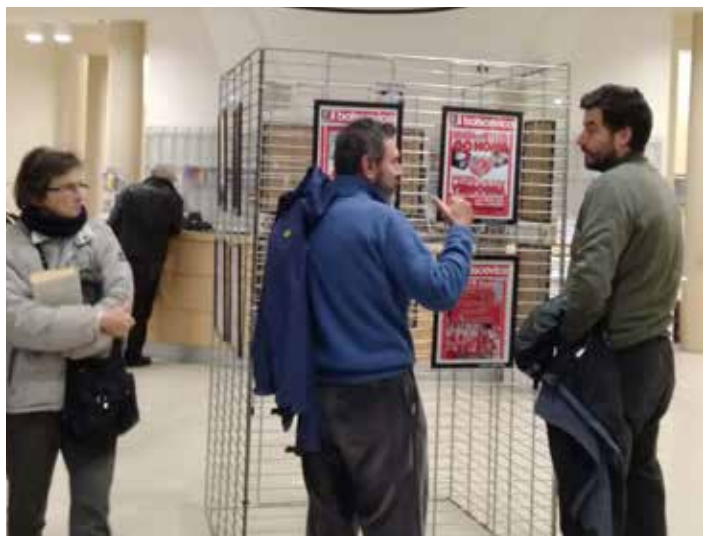
La mostra rimane aperta fino a 5 dicembre. L’ingresso è libero.

Biella, 23 novembre 2019. Due momenti della presentazione della Mostra. A sinistra interviene Gabriele Urban, sopra Angelo Urgo (foto Il Bolscevico)

Ai compagni sono giunti i ringraziamenti della Commissione per il lavoro di organizzazione del CC del PMLI tramite una lettera in cui tra l’altro si afferma: “Con il cuore colmo di gioia e riconoscenza, i dirigenti nazionali del PMLI con alla testa il compagno Giovanni Scuderi e questa Commissione vi ringraziano vivamente per quanto avete fatto, con grande spirito di sacrificio e con encomiabile collaborazione di Partito, per l’inaugurazione della mostra a Biella per il 50° compleanno de ‘Il Bolscevico’. Una iniziativa molto importante per festeggiare degnamente il glorioso organo del PMLI e che ha dato lustro al nostro amato Partito, oltre che a ‘Il Bolscevico’. Avendo visto le fotografie e il filmato possiamo dire che la mostra è stata realizzata con acume politico e con professionalità tecnica, in un locale molto bello, che non ci aspettavamo... Avete avuto una splendida e lungimirante idea e l’avete realizzata alla grande sotto la direzione preziosa e tenace del compagno Gabriele. Con un risultato, anche pensando agli interventi, assai incoraggiante. Una conferma che a Biella c’è spazio per il PMLI che spetta a voi saper riempire con iniziative adeguate e coerenti con la linea politica, organizzativa, di massa, di fronte unito e giornalistica del nostro amato Partito. Di sicuro il Partito da questa ultima e splendida iniziativa ne è uscito più forte e più autorevole. Grazie di cuore.

Un ringraziamento molto sentito alla fotografa e operatrice che ha illustrato alla grande l’avvenimento. Dobbiamo a lei se rimarranno in eterno nella storia del PMLI le immagini della mostra del 50° de “Il Bolscevico” e della sua inaugurazione. Speriamo di poterla conoscere e congratularci personalmente con lei in occasione della Festa de ‘Il Bolscevico’”.

Il totem con la presentazione della mostra e l’avviso della proiezione del video sul 40° dell’Organo del PMLI (foto Il Bolscevico)



Sui pannelli esposti 64 prime pagine fra le più significative della storia dei 50 anni de “Il Bolscevico” (foto Il Bolscevico)

ALLA SAGRA DEL TARTUFO DI BORGO SAN LORENZO (FIRENZE)

Propagandata la Festa per il 50° de "Il Bolscevico"

Diffusi i volantini contro il governo Conte e sulla chiusura della biglietteria della stazione ferroviaria borghigiana

PARTICOLARE INTERESSE DELLA POPOLAZIONE PER IL VOLANTINO SUL FATTO LOCALE

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Mattinata di propaganda marxista-leninista quella di sabato 16 novembre per l'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI. È stata colta l'occasione della 24ª sagra del tartufo a Borgo San Lorenzo (Firenze), e della breve pausa del maltempo, per distribuire tra la popolazione nel centralissimo corso Matteotti volantini del PMLI sia di carattere locale che nazionale.

Sono stati distribuiti i volantini col testo del comunicato dell'Organizzazione vicchiese del 6 novembre contro la chiusura della biglietteria alla stazione ferroviaria di Borgo San Lorenzo e dove si denuncia l'operato delle giunte regionale e comunale, accoppiati ai volantini contro il governo trasformista liberale Conte e ai volantini dell'annuncio della Festa per il 50° de "Il Bolscevico" che si terrà a Firenze il prossimo 15 dicembre. Materiale preso con interesse dai passanti, come testimoniano le duecentocinquanta copie distribuite complessivamente.

In diversi casi ci hanno chiesto approfondimenti ma particolare interesse ha suscitato il nostro volantino sulla chiusura della biglietteria a Borgo: non a caso il Partito insiste tanto da anni con le istanze di base per sviluppare questo tipo di lavoro e radicarci nel territorio dove siamo presenti. C'è stato chi ha detto di seguire "Il Bolscevico" tramite il sito internet del Partito.

Ha fatto piacere cogliere l'occasione per salutare diversi amici del Partito che erano di passaggio, tra i quali i compagni Antonio Banchi del PRC e Gianni.

Questo tipo di diffusioni, in questo mese di novembe, rappresentano anche per noi marxisti-leninisti mugellani una forma di risposta alla classe dominante borghese che festeggia il trentennale della caduta del muro di Berlino spacciandolo come un muro che rappresenta il comunismo invece del revisionismo e per sancire così l'imbattibilità e l'eternità del capitalismo, quando invece la "ruota della storia" gira in senso totalmente opposto!

Borgo San Lorenzo (Firenze), 16 novembre 2019. Franco Dreoni, Responsabile dell'Organizzazione di Vicchio del PMLI diffonde il volantino sulla chiusura della biglietteria ferroviaria, contro il governo Conte e con l'annuncio della Festa per il 50° de "Il Bolscevico" (foto Il Bolscevico)

Dal 29 novembre al 1° dicembre a Torre del Mulino

MOSTRA SUI 50 ANNI DE "IL BOLSCEVICO" A ISCHIA

Uno dei manifesti fatti affiggere dall'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI per annunciare la mostra fotografica per i 50 anni de "Il Bolscevico" che si aprirà il 29 novembre 2019 a Torre del Mulino – Ischia. Rimarrà aperta fino al 1° dicembre. Sabato 30 novembre vedrà la proiezione di un video sulla storia de "Il Bolscevico" cui seguirà un pubblico dibattito sul tema: "Media e rivoluzione".

Dell'iniziativa ha dato notizia il quotidiano on line "Il Dispari quotidiano" che l'ha anche postata nelle sue pagine Facebook e su Geosnews.

Richiedete i video

Le richieste vanno indirizzate a: **commissioni@pmli.it**
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Amigos del PMLI-Panamá rilancia l'articolo de "Il Bolscevico" sulla morte di Quibian Gaytan

Qualche ora dopo che è stato messo in rete il n. 42 de "Il Bolscevico", Sergio Chiro, da noi sconosciuto ha postato, con grande evidenza e con una nota scritta in spagnolo, su Amigos del PMLI-Panamá il nostro articolo sulla scomparsa del compagno Quibian Gaytan e le lettere che nel 1984 si sono scambiati i Segretari generali del PMLI e del PC(ML)P, rispettivamente Giovanni Scuderi e Rodrigo Morales Fensmark

Entrambi i post rimandano al sito del PMLI.

Continua lo sciopero dei lavoratori

STOP ALLO STRAORDINARIO E ALLA FLESSIBILITÀ OPERATIVA ALLE POSTE

In Calabria i clienti si lamentano del servizio inefficiente: "Assumete personale"

Dal nostro corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

Lo scorso 31 ottobre è stato proclamato con un comunicato dei sindacati Cub, Cobas e Usb, uno sciopero su tutto il territorio nazionale riguardante l'astensione dalle prestazioni aggiuntive e straordinarie dei lavoratori Poste.

Lo sciopero durerà fino al 30 novembre, a eccezione della sola regione Calabria, dove finirà quattro giorni prima; una scelta questa incomprensibile e discriminante visto che le criticità in Calabria non sono meno gravi di quelle registrate nelle altre regioni. Infatti anche in Calabria Poste Italiane, società per azioni sempre più orientata alla massimizzazione del profitto, continua imperterrita con la sua scellerata politica di tagli del personale, chiusura degli uffici "non produttivi", assunzioni part-time e a tempo determinato. Politica questa, che ha contribuito a peggiorare notevolmente le condizioni lavorative dei dipendenti e la qualità di un servizio che di pubblico ormai ha ben poco. Il recapito non funziona, la sportelleria nemmeno e le sale consulenza sono state trasformate in veri e propri lager, dove l'oppressione del capitale si manifesta in tutta la sua brutalità.

I portalettere stremati e stressati dai pesanti carichi di lavoro costretti a subire quotidianamente, vengono continuamente pressati a consegnare coi loro motorini, tutta la corrispondenza nell'orario stabilito, cambiando continuamente zona, con conseguente calo dell'attenzione e rischio infortuni. E gli operatori di sportello non se la passano di certo meglio; l'attesa per il pagamento di un semplice bollettino in ufficio postale, nei momenti di maggiore affluenza può durare ore e i clienti sempre più indispettiti nel vedere tante postazioni vuote, chiedono ad alta voce più assunzioni. E come se tutto ciò non bastasse ci sono direttori filoaziendali in carriera che, facendo leva "sul senso di appartenenza" e interpretando arbitrariamente il Ccnl, impongono ai loro stessi Osp, prestazioni aggiuntive che calpestano e ledono ancor più i loro diritti.

Insomma, una situazione che sta diventando sempre più opprimente per i lavoratori calabresi e che non accenna a migliorare nonostante l'agitazione sindacale.

E a proposito di sindacati, va segnalato che a Reggio Calabria e provincia, sono i democristiani della Cisl a comandare, imponendo alla filiale trasferimenti, promozioni e assunzioni, in barba alla tanto decantata "meritocrazia". Mentre per quanto riguarda i sindacati "di base", nonostante le loro richieste che sembrano collocarli più a sinistra della Cgil, che comunque resta il principale sindacato di riferimento in cui lavorare per portare avanti la linea politico-sindacale del PMLI, non avendo un largo seguito, non rappresentano un'alternativa credibile.

In Calabria occorre un cambiamento radicale, occorre una reale rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro dove avanzare rivendicazioni serie; una rappresentanza dal basso, basata sulla democrazia diretta. I lavoratori riunendosi in Assemblee generali, dopo aver discusso i loro problemi, devono poter essere liberi di scegliere i loro rappresentanti più capaci e combattivi e di revocarli una volta persa la fiducia. I lavoratori devono acquisire la coscienza di classe, devono capire che sono loro la principale fonte di ricchezza di ogni capitalista, non a caso i ricavi e gli utili di Poste Italiane Spa rispetto all'anno scorso stanno registrando un netto aumento. E siccome le risorse finanziarie non mancano, il servizio postale deve ritornare a essere pubblico. L'orario di lavoro deve essere ridotto a parità di salario. Il lavoro deve essere per tutti a tempo pieno e indeterminato. Occorre assumere di più per lavorare meglio e garantire un livello di sicurezza adeguato. Il periodo natalizio, il periodo più critico dell'anno per corrispondenza e utenza, è alle porte.

Direttivo Filctem-Cgil di Pisa

CAMMILLI: I RAPPORTI ECONOMICI SONO GLI STESSI DI UN SECOLO FA. SONO QUELLI DEL CAPITALISMO

Redazione di Fucecchio

Il 22 novembre si è riunito presso la Camera del Lavoro il direttivo provinciale della Filctem-Cgil. Erano presenti i segretari della categoria di Pisa Loris Mainardi e quello regionale Fabio Berni per trattare temi specifici e quelli più generali sulla situazione politico sindacale odierna.

Visto che il direttivo era diversi mesi che non veniva convocato gli interventi hanno toccato varie tematiche. Il segretario provinciale si è avventurato in un'analisi internazionale e nazionale assai confusa, conclusasi con le preoccupate considerazioni sulla situazione economica e occupazionale provinciale dei settori calzaturiero, della concia e della componentistica auto con la ex Continental (ora Vitesco) che ha annunciato l'intenzione di tagliare 750 posti di lavoro nei suoi stabilimenti in provincia di Pisa.

Tra i delegati è intervenuto il compagno Andrea Cammilli, lavoratore del settore chimico. Anche lui si è unito agli altri interventi nel denunciare il risorgente fascismo e le innumerevoli intimidazioni e aggressioni di cui si rende protagonista tutti i giorni. Ma i fascisti del XXI secolo più pericolosi sono Salvini e partiti come Lega e Fratelli d'Italia che istigando all'odio etnico, anche da posizioni istituzionali, di fatto legittimando la manovalanza nera che compie questi atti.

Ma le provocazioni fasciste provengono anche dalla UE, ha ricordato Cammilli, che con una risoluzione vergognosa ha equiparato nazi-fascismo e comunismo e sostanzialmente accollando a quest'ultimo, falsificando la storia, le colpe dello scoppio della seconda guerra mondiale.

Nel suo intervento il compagno ha toccato la vicenda delle acciaierie di Taranto, chiedendo la nazionalizzazione dell'ex-Ilva e la questione delle pensioni. Su quest'ultimo tema ha sottolineato come la partecipazione dei pensionati alla manifestazione nazionale del 16 novembre sia stata ammirevole, ma come le richieste dei sindacati, Cgil compresa, siano parziali e insufficienti: "nessuno, compreso Landini, ha chiesto la cancellazione della Fornero".

Poiché molti interventi si erano soffermati sul veloce cambiamento della società, che richiederebbe una visione e un metodo di fare sindacato "più aggiornato", il compagno Cammilli ha voluto rispondere che pur di fronte a forti trasformazioni tecnologiche e anche sociali, "i rapporti economici sono gli stessi di un secolo fa", quelli capitalistici e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo in nome del profitto.

Le conclusioni di Fabio Berni hanno confermato le preoccupazioni dei lavoratori di un "riposizionamento" della Cgil nei confronti del governo. Le parole del segretario regionale, pur dette con molta prudenza e astuzia, sono state fin troppo benevole nei confronti del Conte 2.

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Solidarietà per le prevaricazioni subite in tv e complimenti per la grande coerenza sull'antimperialismo

Vi scrivo questo messaggio in segno di solidarietà per le prevaricazioni che subite nelle trasmissioni televisive nazionali, e vi dico che mi sarebbe piaciuto molto vedervi in televisione perché siete l'unico partito comunista italiano che vale veramente la pena di ascoltare, con delle ragioni importanti per tutto il proletariato che sono state dimenticate da questo popolo e che voi potete aiutarci tutti a ricordare in maniera corretta e completa.

Volevo inoltre complimentarmi con voi per la grande coerenza che avete dimostrato da sempre anche nella vostra posizione politica antimperialista, che è sicuramente contraria anche all'antimperialismo degli altri partiti comunisti italiani che non appoggiano completamente e coerentemente la vostra posizione. Mi riferisco in particolare a ciò che è successo da poco nel nord della Siria sulla Turchia, l'America e il Daesh, e anche per quel che sta succedendo a Hong Kong.

Giovanni - provincia di Sassari

Gloria eterna al compagno Gaytan

Esprimo cordoglio e vicinanza ai marxisti-leninisti panamensi per la perdita del compagno Quibian Gaytan, cofondatore del PC(ml)P. Una perdita incommensurabile per i marxisti-leninisti di tutto il mondo e per tutti gli amanti della pace e del progresso. La sua opera antirevisionista rimarrà per sempre nel cuore e nella mente dei sinceri comunisti dei cinque continenti.

Gloria eterna al compagno Gaytan!

Evviva l'internazionalismo proletario e l'unità dei partiti marxisti-leninisti di tutti i Paesi!

Giordano – Paola (Cosenza)

Urgo, da vero marxista-leninista, non si è lasciato intimidire da una conduzione vergognosamente di parte

Ho seguito con attenzione la puntata di "Dritto e Rovescio" andata in onda su Rete4 giovedì 21 novembre.

Non nascondo la gioia che ho provato nel vedere le magliette rosse con falce, martello, effige di Mao, indossate dai compagni rappresentanti il Partito, splendere sotto la luce dei riflettori nazionali dopo anni di oscurantismo mediatico. La previsione prima della partecipazione alla trasmissione di Del Debbio, lacchè di Salvini e della borghesia capitalista, purtroppo si è rivelata corretta. Ancora una volta, al PMLI sono state concesse solo briciole. Inaudita la violenza verbale dell'energumeno fascista nei confronti del compagno Angelo Urgo, che da vero marxista-leninista non si è lasciato intimidire, continuando a chiedere il diritto di replica al conduttore, che ha preferito la pubblicità alla verità, per poi cambiare subito argomento una volta ritornato in onda. Una conduzione vergognosamente di parte.

Francesco - provincia di Reggio Calabria

Solidarietà ai compagni vittime dell'infame trattamento squadristico in tv

Solidarietà al compagno Angelo Urgo e alla compagna Cristina Premoli per l'infame trattamento squadristico ricevuto in quella porcilaia fascista di trasmissione diretta da Del Debbio.

Non c'è niente da fare, il punto è che i fascisti stanno bene solo in un posto e da morti: Piazzale Loreto!

È stato comunque emozionante vedere i compagni indossare le rosse magliette con il simbolo del PMLI e quella dedicata al 50° de ''Il Bolscevico''.

Il corrispondente dalla Calabria

Un successo la partecipazione del PMLI alla trasmissione Dritto e Rovescio

Un successo indubbio, anche se parziale, la partecipazione del PMLI alla trasmissione Diritto e Rovescio, come ben evidenziato dal nostro amato PMLI. Questione, appunto, di rapporto di forza, sempre sperando e impegnandoci perché un domani il PMLI diventi veramente un Gigante Rosso. ricordando che "**tutti gli appartenenti alle file rivoluzionarie devono aver cura gli uni degli altri, devono amarsi e aiutarsi reciprocamente**" (Mao, Al Servizio del Popolo, Discorso per onorare la memoria del compagno Chang Szuteb, 8 settembre 1944, in "Al servizio del popolo", Casa editrice in lingue estere, Pechino, 1968) e ancora: "**Dobbiamo in primo luogo elevare la coscienza politica dell'avanguardia perché sia risoluta, non tema i sacrifici e sormonti ogni difficoltà per raggiungere la vittoria. Ma ciò non basta: dobbiamo anche risvegliare la coscienza politica delle larghe masse popolari di tutto il paese perché volontariamente combattano insieme con noi per riportare la vittoria**" (Mao, Come Yu Kung rimosse le montagne, Discorso di chiusura al VII Congresso nazionale del Partito Comunista Cinese, 11 giugno 1945, in op. cit.).

Istanze assolutamente possibili, raggiungibili: si pensi solo all'attuale situazione italiana, nella quale le masse sono divise tra la delusione cocente provocata dai partiti revisionisti (PD, "Partito Comunista" di Marco Rizzo, Potere al popolo, Sinistra italiana, Articolo Uno, ecc.), il fuoco di paglia già spento della pseudo protesta dei "5 Stelle", con il fondatore Grillo che si defila e nessuno più nel loro "movimento-partito" che voglia "aprire il Parlamento come una scatoletta di tonno", formula comunque pericolosissima, in quanto evocava il primo discorso di Mussolini da capo del governo, subito dopo la "marcia su Roma", 16 novembre 1922: "Potevo fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco di manipoli. Potevo sprangare il Parlamento e costituire un Governo esclusivamente di fascisti, Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto".

L'evocazione del discorso d'insediamento del duce del secolo scorso non è a caso, dato che il compagno Angelo Urgo e la compagna Cristiana Premoli sono stati brutalmente aggrediti in trasmissione, proprio da un fascista, di quelli che "non si smentiscono mai". Al conduttore Del Debbio bisogna ricordare che *pacta sunt servanda*, gli impegni vanno rispettati, che il tanto decantato pluralismo va rispettato non solo quando fa comodo alla borghesia e ai suoi lacchè.

Eugen Galasso - Firenze

Giusto che il PMLI sia stato invitato di nuovo a Dritto e Rovescio

Ritengo giusto che il PMLI sia stato invitato di nuovo, il 28 novembre, alla trasmissione Dritto e Rovescio.

W il PMLI!

Solidarietà ai compagni Urgo e Premoli

Michele - Mantova

Per risanare la periferia napoletana bisogna unirsi e non votare più nessun partito borghese. Asteniamoci!

Bisogna capire che proprio la politica borghese ha voluto "desertificare" il mio quartiere periferico di Napoli.

Qualsiasi sia la bandiera dei partiti parlamentari non bisogna votare nessuno, "sinistra" o destra, hanno voluto questo, il quartiere Vasto bisogna rialzarlo uniti, accusando chi lo tratta male. Solo così possiamo vincere, fare un solo grido, neri, bianchi, cinesi e chi lo abita. La politica borghese vuole che noi stiamo l'uno contro l'altro e così ci marcia dentro.

Africani succubi del sistema politico, napoletani abbandonati dal sistema politico capitalista. E così via tutti!

Creiamo insieme alle altre "razze" cose belle per il quartiere Vasto, non facciamo la guerra a un altro uomo come noi. Uomo più uomo uguale cultura e sapienza. Chi è marcio si allontanerà da solo sia africano o napoletano o cinese.

Bisogna non votare più nessun partito borghese. Asteniamoci!

Ciro - Napoli

La pagina Facebook "Le Frasi più belle del Socialismo Vero" pubblicizza le rubriche de "Il Bolscevico"

La pagina Facebook Le Frasi più belle del Socialismo Vero il 22 novembre ha pubblicato il testo di una machette che invita a utilizzare "Il Bolscevico" e a utilizzare, a scaricare "Il Bolscevico" in formato PDF e a leggere l'articolo sulla Riunione allargata della Redazione centrale de "Il Bolscevico" e della Commissione per il lavoro di stampa e propaganda, nonché la Relazione di Mino Pasca "Essere esperti rossi per onorare il 50° Anniversario de "Il Bolscevico", tutti corredati dal relativo link che li rimanda al sito del PMLI. Inoltre ha pubblicato la bella machette "Il Bolscevico per noi marxisti-leninisti è il pane quotidiano che nutre la nostra coscienza politica".

Il post ha ricevuto diversi "like" e diverse "condivisioni".

AFFISSA A SAN GIUSTO LA LOCANDINA DEL PMLI CONTRO IL FEMMINICIDIO

Scandicci (Firenze). La locandina del manifesto del PMLI contro la violenza di genere affissa alla casa del popolo di San Giusto (Foto Il Bolscevico)

Un aiuto a Netanyahu per farlo rimanere al governo

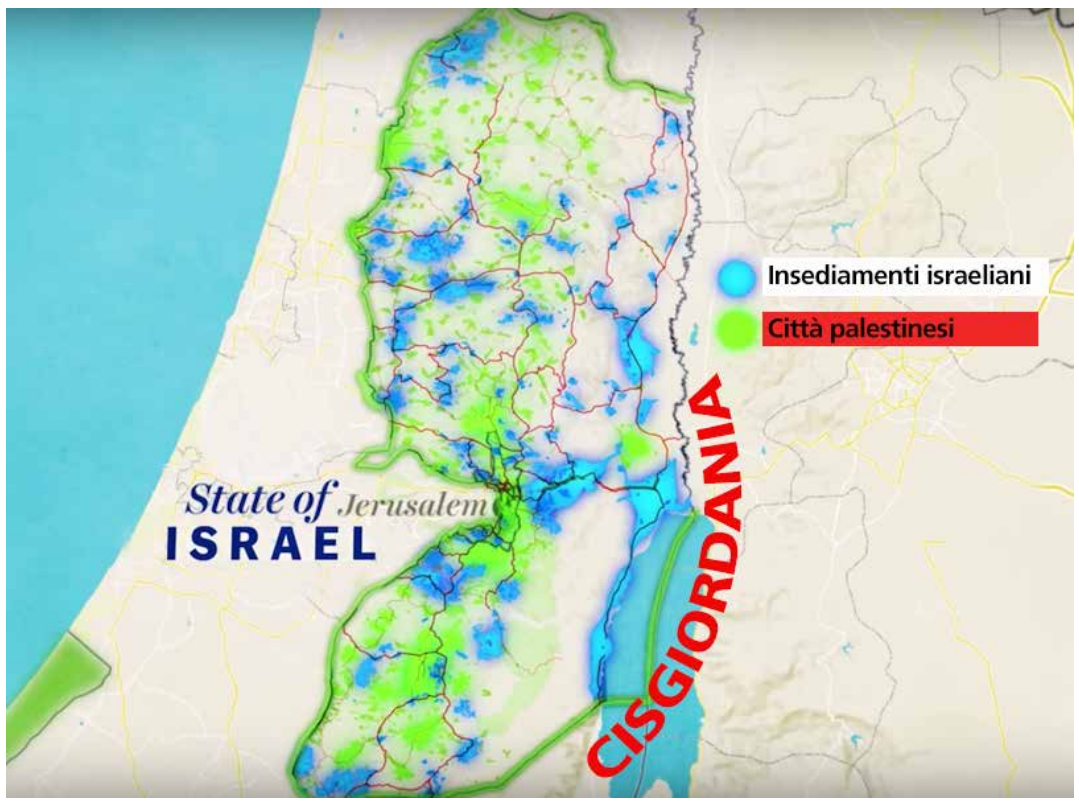
TRUMP LEGALIZZA LE COLONIE ISRAELIANE

Ancora una volta calpestati i diritti dei palestinesi e il diritto internazionale. Condanna a parole di Onu e Ue

Il 24 dicembre 2016 il presidente americano Donald Trump, appena eletto ma non ancora insediato alla Casa Bianca, aveva attaccato l'Onu che pochi giorni prima aveva per l'ennesima volta dichiarato illegale la costruzione delle colonie israeliane nei territori palestinesi occupati, "una flagrante violazione del diritto internazionale", e ne aveva chiesto lo smantellamento seppur solo di quelli costruiti dopo il marzo 2001. E aveva promesso all'allora governo di Benjamin Netanyahu un "nuovo corso" dei rapporti con Israele. Infatti dopo aver stracciato tutte le risoluzioni in merito dell'Onu ha riconosciuto Gerusalemme come capitale, l'annessione dei territori occupati della Siria sulle alture del Golan e infine legalizzato le colonie israeliane.

Un riconoscimento che è apparso tra l'altro come un valido aiuto al collega imperialista sionista impegnato nella difficile opera di rimanere alla guida del governo, nella poltrona che occupa dal 31 marzo 2009, dopo il per lui deludente risultato delle elezioni politiche anticipate dello scorso settembre che ha fatto scendere il suo partito, il Likud, al secondo posto e lasciato inalterata la situazione di equilibrio tra le principali forze politiche sioniste. Come si era speso a favore di Giuseppe Conte nel pieno della bagarre a Roma nell'agosto scorso, Trump ha sponsorizzato il suo candidato preferito a Tel Aviv, dichiarando legali le colonie, uno dei cavalli di battaglia di Netanyahu.

L'appoggio dell'imperialismo americano ai sionisti di Tel Aviv non è mai mancato da nessuna delle amministrazioni che si sono succedute alla Casa Bianca, repubblicane o democratiche che fossero, anche quando nel 1978 facendo finta di allinearsi al diritto internazionale fu adottato l'Hansell memorandum, il parere legale del dipartimento di stato sugli insediamenti israeliani nei territori palestinesi occupati nella guerra del 1967, che definiva Israele "un occupante belligerante" della Cisgiordania e della Striscia di Gaza, della Penisola egiziana del Sinai e delle Alture siriane del Golan. Una posizione formale di facciata, nella sostanza Washington non ha mai frapposto seri ostacoli a Israele per l'allargamento delle colonie, l'espulsione dei palestinesi e l'inglobamento della Cisgiordania.



Un esempio dei fitti insendiamenti israeliani in territorio palestinese

Il nuovo corso di Trump verso Israele considera che gli insediamenti coloniali in Cisgiordania "non contrastano il diritto internazionale", vanno solo valutati caso per caso. Il compito di stabilirlo è dei tribunali sionisti. Affidare il compito di stabilire se c'è un reato all'aguzzino che lo sta attuando vuol dire che la faccia tosta dell'arroganza imperialista non ha più limiti. Faccia tosta impersonata questa volta dal Segretario di Stato Michael Pompeo che riassumeva, nella conferenza stampa a Washington del 18 novembre, la posizione Usa nelle principali crisi mondiali.

Le situazioni in ordine di importanza erano l'Iran, al primo posto e seguita da Iraq, Israele, Hong Kong e Bolivia. Gli Usa, sottolineava Pompeo, solidarizzano con la protesta del popolo iraniano, in maniera strumentale dato che quel che interessa a Washington è che il governo di Teheran abbandoni "la sua posizione rivoluzionaria e la sua politica estera destabilizzante nella regione", ossia che lasci campo libero alle potenze imperialiste egemoni locali amiche degli Usa; solidarizzava con le proteste del "popolo iracheno mentre si batte per un Iraq prospero privo di corruzione e influenza maligna iraniana". E prima di solidarizzare coi manifestanti di Hong Kong che si oppongono alle manovre della Cina e esultare a favore dei golpisti boliviani perché "la Bolivia si unisce ora al Brasile e all'Ecuador nel riconoscere la minaccia cubana alla libertà", inseriva l'appoggio esplicito agli insediamenti israeliani.

Gli insediamenti non sono di per sé illegali ai sensi del diritto internazionale, sosteneva il segretario di Stato americano, e "le conclusioni legali relative ai singoli insediamenti devono dipendere da una valutazione di fatti e circostanze specifici sul campo, come hanno fatto i tribunali israeliani". Che tale posizione non sia una semplice disquisizione giuridica ma un aperto riconoscimento dell'occupazione sionista di quasi tutta la Cisgiordania lo rivelava un passaggio successivo della conferenza stampa nella quale Pompeo riconosceva che "per il diritto internazionale nessuno può invadere un altro territorio manu militari e costruirci un insediamento che poi sarà sempre più difficile spostare". Se i sionisti lo possono fare nei territori palestinesi occupati significa che non sono più territori palestinesi ma parte integrante di Israele, del sogno sionista della Grande Israele. Non conta nulla per l'amministrazione Trump che i sionisti di Tel Aviv per costruire le colonie da decenni distruggono le campagne e i raccolti palestinesi, cacciano o costringono i palestinesi a andarsene dalle loro case a Gerusalemme Est e in Cisgiordania in violazione anche della Quarta Convenzione di Ginevra, di cui Washington è firmataria, ove si afferma che una potenza occupante non può spostare la sua popolazione civile nel territorio che occupa. Ancora una volta l'imperialismo americano calpesta i diritti dei palestinesi e il diritto internazionale.

Col plauso di Netanyahu che ha festeggiato una "importante decisione che corregge uno sbaglio storico" dato che "il popolo ebraico non è colonialista straniero in Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr). Infatti noi ci chiamiamo ebrei perché siamo il popolo della Giudea", cui nessuno però ha dato il diritto di cacciare gli abitanti palestinesi.

Balbettavano Onu e Ue parole di condanna puramente formali. L'Onu ripeteva che gli insediamenti israeliani in Cisgiordania sono illegali e violano il diritto internazionale, lo sapevamo già, mentre il rappresentante speciale Onu per i diritti umani nei territori palestinesi, Michael Lynk, affermava che "la decisione del governo degli Stati Uniti è probabilmente l'ultimo chiodo nella bara della soluzione a due Stati". La soluzione sponsorizzata dall'imperialismo per favorire il progetto sionista della Grande Israele, stato ebreo, come si è alla fine confermata, al posto di quella corretta di un solo stato in Palestina. Identica la posizione della Ue, espressa dalla ancora Alto commissario per gli affari esteri e le politiche di sicurezza Federica Mogherini, che ripeteva "tutta l'attività coloniale è illegale per il diritto internazionale ed erode la possibilità di una soluzione a due stati e le possibilità di una pace durevole". Senza adottare azioni conseguenti, a cominciare dalla rottura delle relazioni diplomatiche e dal boicottaggio finanziario e commerciale, sono parole vuote che continuano a coprire i sionisti di Tel Aviv.

Così Netanyahu può continuare a lanciare i raid nazisionisti come quelli che hanno portato all'uccisione del capo della Jihad islamica palestinese Gaza il 12 novembre o come quelli del 19 novembre che colpivano decine di obiettivi in Siria; tentare di schivare la galera dopo che il 22 novembre è stato incriminato dal Procuratore generale dello stato per corruzione, frode e abuso di potere per tre distinti reati commessi dal 2012 e aprire la campagna elettorale in vista delle probabili elezioni del marzo prossimo lanciando il progetto di realizzare "opportunità storiche come l'annessione della Valle del Giordano", ovviamente sotto la guida del suo governo che intanto resterebbe comunque provvisoriamente in carica.

PER L'AUMENTO DELLA BENZINA

Rivolta popolare in Iran

L'annuncio della riduzione dei sussidi per il carburante e il conseguente aumento del prezzo della benzina del 15 novembre ha dato il via a una serie di proteste che nonostante il tentativo governativo di arginarle con la repressione poliziesca e il blocco di Internet si è allargata fino a diventare una rivolta popolare con manifestazioni di piazza e scontri in molte città.

Gli scontri più duri si sarebbero svolti nella capitale Teheran, dove ci sono stati i primi morti tra i manifestanti; Altre manifestazioni, secondo l'agenzia Isna, si svolgevano a Tabriz, Kermanshah, Shiraz e Sanandaj, oltre che nell'università di Teheran. Sono poche le immagini che escono dall'Iran e che pure mostrano strade bloccate, automobili e autobus incendiati, uffici pubblici e banche assaltate dai manifestanti, come contrastanti le notizie dei morti, da 12 a più di 100, delle migliaia di feriti e arrestati per avere un quadro più preciso di una situazione certamente difficile per le masse popolari iraniane, le prime vittime di una situazione economica divenuta critica anche a causa delle ingiuste sanzioni economiche ripristinate dal fascista Trump che fin dal suo insediamento ha posto l'Iran nel mirino imperialista degli Usa.

La pesante crisi economica che investe il paese è segnata dal crollo del valore della moneta, il rial, e da una inflazione arrivata al 40%. Lo sviluppo dei rapporti economici con la Cina e con la cordata imperialista guidata dalla Russia di Putin, cui il governo di Teheran si è associato per partecipare alla spartizione del controllo della regione e per parare i colpi provenienti dall'imperialismo americano, non sono bastati a quanto pare a compensare il buco creato dall'annullamento dei contratti che le imprese straniere avevano già siglato con l'Iran imposto dall'embargo Usa. La condizione di difficoltà delle masse popolari iraniane è precipitata con la decisione del Consiglio Supremo del coordinamento economico, formato dal presidente Rohani, dal capo della magistratura Raisi e dal presidente del parlamento Larijani, di modificare la norma che consentiva di comprare fino a 250 litri di benzina al mese a 11 centesimi di euro al litro con la riduzione della quantità a 60 litri e a un prezzo raddoppiato a 22 centesimi. Una decisione non compensata da quella dell'aumento degli aiuti alle famiglie povere per arginare il peso dell'aumento del costo della benzina e che ha fatto esplodere la rivolta popolare.

La decisione era approvata dalla Guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei, che condannava la protesta violenta accusandola di essere manipolata da "poteri stranieri", gli Stati Uniti e Israele. La rivolta ha tutte le sue ragioni mentre sono certamente da respingere le ingerenze dell'imperialismo americano che impoverisce il popolo iraniano con le sanzioni e addebita la colpa esclusivamente al governo di Teheran che sperpererebbe soldi pubblici in Iraq, Libano e per "condurre campagne di assassinio in tutta Europa", come ha recentemente sostenuto il segretario di Stato americano Michael Pompeo.

Le proteste a Teheran

Festa 50°

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Firenze, 15 Dicembre 2019 , ore 10

Casa del Popolo di San Bartolo a Cintoia

via di San Bartolo a Cintoia, 95

Alla fermata "Foggini " della Tramvia T1 (direzione Villa Costanza) si può prendere:

- l'autobus **78** per fermata Martini San Bartolo a Cintoia
- l'autobus **9** per fermata Canova San Bartolo a Cintoia
- oppure l'autobus **5** salendo a Federiga per scendere a Canova San Bartolo a Cintoia

Proiezione di un video sulla storia e l'opera de "Il Bolscevico"

Buffet

L'iniziativa è aperta al pubblico

Direzione e Redazione centrale de il bolscevico

Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
recapito postale: ilbolscevico - C.P. 477 50100 Firenze e-mail: ilbolscevico@pmli.it www.pmli.it